

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

356^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Pag. 18901	NENCIONI	Pag. 18936
DISEGNI DI LEGGE		NENNI Giuliana	18916, 18921
Discussione e approvazione:		PARRI	18901
« Determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento » (1372), d'iniziativa del deputato Abate e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati):		PETRONE	18918
AGRIMI, relatore	18914	POËT	18933, 18937
ANGELINI Cesare	18940	RODA	18923
BATTINO VITTORELLI	18902	SALARI	18923
BELLISARIO	18917	SANTERO	18941
BERLANDA	18940	STIRATI	18912, 18920
BERMANI	18939	TERRACINI	18937
BOLETTIERI	18913	TOLLOY	18904
* BONACINA	18928	TORELLI	18940
DERIU	18929	VECELLIO	18940
FERRONI	18919	ZACCARI	18940
GAVA	18903, 18915, 18929	ZELIOLI LANZINI	18923
GIGLIOTTI	18926	Votazione a scrutinio segreto	18932, 18933
MONNI	18935, 18937		
		PER FATTO PERSONALE	
		PRESIDENTE	18941
		RODA	18941
		ZELIOLI LANZINI	18941

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10). *

Si dia lettura del processo verbale.

BONAFINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Morino per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento » (1372), d'iniziativa del deputato Abate e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento », d'iniziativa del deputato Abate e di altri deputati, già approvato dalla Camera dei deputati.

PARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Signor Presidente, ho chiesto per primo la parola per avanzare una proposta di sospensiva della discussione di questo disegno di legge. Non nascondo il mio profondo senso d'imbarazzo nell'avanzare questa proposta, alla quale mi obbliga tut-

tavia un dovere di coerenza; senso d'imbarazzo per la facile parte che in apparenza sembro voler assumere, quella di moralista, alla quale davvero non tengo, soprattutto se a buon mercato.

Sono io il primo a rivendicare il giusto diritto dei parlamentari a vedere riportata la loro indennità al livello che essa aveva prima del deprezzamento della lira, e riconosco l'opportunità e la necessità di mettere tutti i colleghi, soprattutto quelli che hanno carichi di famiglia e non dispongono di altri redditi, in condizioni di minor disagio nell'esercizio del mandato parlamentare.

Vi è però un giudizio di non opportunità che mi spinge a fare questa proposta, pur tenendo ben conto della delicata situazione che si può creare nei riguardi dell'altro ramo del Parlamento. È ben lontana dalla nostra mente ogni intenzione di creare conflitti o soltanto dissapori con l'altro ramo del Parlamento; ma credo che tutti i colleghi saranno d'accordo nel rivendicare la piena libertà, non dell'una Assemblea contro l'altra, bensì di ciascun parlamentare nell'esprimere il suo giudizio, sotto la responsabilità della propria coscienza, soprattutto su di un disegno di legge così delicato, sul quale non sono i partiti ed i Gruppi che si pronunciano, ma è la libera coscienza di ciascuno di noi.

Non voglio nascondere che vi sono altre ragioni, che vorrei definire subordinate, le quali, a mio parere, imporrebbero di rinviare questo progetto di legge per i suoi difetti, nonostante il suo merito, che è quello di stabilire per la prima volta per legge il livello e la struttura delle indennità dei parlamentari. Per il resto vi sono difetti di struttura e di mancanza di semplicità, di chiarezza e di determinazione di cifre che mi pare dovrebbero essere i primi requisiti di un provvedimento di tanta delicatezza. Vi sono, mi pare, anche errori di formula-

zione; vi è la disposizione relativa all'imposizione fiscale sull'indennità parlamentare che, così come è formulata, non è accettabile in quanto i parlamentari non possono assegnarsi un trattamento diverso da quello di ogni altro cittadino, considerazione, questa, che precede ogni altra che si potesse fare relativamente alla garanzia dell'immunità parlamentare.

Vi è infine una disposizione sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi: quella relativa alla decorrenza che impone un onere al bilancio dello Stato che non ha copertura. Ora, che sia proprio il Parlamento a dare l'esempio della violazione dell'articolo 81, non mi pare davvero consigliabile.

Avrei trovato giustificato e logico un provvedimento che, per esempio, assegnasse un contributo statale a ciascuno dei Gruppi parlamentari, ciò che potrebbe rappresentare una forma iniziale di finanziamento dei partiti, problema questo che non potremo non affrontare a non lunga scadenza. Questa potrebbe essere la maniera per sollevare gli stessi parlamentari dalla forte incidenza dei prelevamenti che i partiti fanno sulla loro indennità, ed avrebbe potuto rappresentare, almeno in questa situazione, il sollievo che anche io riconosco opportuno.

Ma queste considerazioni sono, devo dire, secondarie rispetto alla motivazione principale alla quale accennavo prima. È questo un momento nel quale mi pare che il Parlamento non possa presentare ed approvare questo disegno di legge. La finanza pubblica fa acqua da tutte le parti; il disagio in parecchie categorie del Paese, nelle più bisognose, è forte; vi sono degli adempimenti di giustizia sociale non soddisfatti, per esempio per quanto riguarda i vecchi senza pensione. Vi sono alcune situazioni, poi, che mi toccano più particolarmente, che mi hanno stimolato che mi hanno quasi obbligato, vorrei dire, ad avanzare questa proposta, e sono: la situazione dei mutilati di guerra, quella delle vedove dei mutilati di guerra, quella delle vedove di guerra, delle pensioni che si lesinano, eccetera. È questa una delle carenze più gravi, più spiacevoli del nostro regime. Queste situazioni particolari non pos-

sono non mettere ogni parlamentare e mettono me nella situazione personale moralmente più difficile quando siamo invitati ad approvare questo disegno di legge. La sospensiva che propongo è dunque una sospensiva *sine die*, rimessa al giudizio di opportunità del Parlamento per quando verranno tempi migliori che possano consentire anzitutto l'adempimento dei doveri di giustizia sociale di cui ho parlato. Io mi permetto di ricordare alla maggioranza governativa che essa ha invitato il Paese, tutte le categorie alla austerità; come si fa allora a non dare il primo esempio di questa austerità?

Signor Presidente, questa è la ragione principale per la quale mi permetto di proporre al Parlamento la sospensiva *sine die* della discussione di questo progetto di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 66 del Regolamento, sulla proposta di sospensiva avanzata dal senatore Parri potranno parlare due senatori a favore e due contro.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero associarmi, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, alla richiesta avanzata dal senatore Parri e alle argomentazioni che egli ha illustrato a favore di tale proposta. Desidero pure ricordare che questa posizione il Gruppo parlamentare dei senatori socialisti l'ha presa fin dal primo momento, quando il Presidente del Senato invitò i vari Gruppi parlamentari ad esprimere la loro opinione circa il progettato aumento della indennità parlamentare.

Il Gruppo socialista già il 13 maggio di quest'anno, nella risposta che il suo Presidente fu incaricato di dare al Presidente del Senato, ricordò che il principio fondamentale di una legge siffatta avrebbe dovuto essere il seguente: « I parlamentari non pos-

sono non tener conto dell'attuale difficile condizione attraversata dalla collettività ed in particolare dalle classi lavoratrici ». Successivamente lo stesso concetto fu ribadito in una seconda riunione del Gruppo dei parlamentari socialisti il 18 giugno, e, alla ripresa dei lavori parlamentari, il 14 ottobre, il Gruppo socialista ricordò che era forse necessario un « periodo di riflessione sia sulla sostanza della legge che sul procedimento seguito ».

Nelle due riunioni della 1ª Commissione e nella riunione della 5ª Commissione, i colleghi rappresentanti il Gruppo socialista chiesero il rinvio della discussione di questo disegno di legge; ed io non posso fare altro, oggi, che ricordare che non sono venute meno le ragioni che fin dallo scorso mese di maggio ci indussero a chiedere di procrastinare l'esame di un disegno di legge siffatto.

Noi ribadiamo anche oggi il concetto che riteniamo inopportuna e intempestiva una legge siffatta perchè quando il Paese attraversa un regime di austerità il primo a dover dare l'esempio di austerità è il Parlamento. (*Applausi dalla sinistra*).

G A V A . Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, parlo a titolo esclusivamente personale, perchè sono anch'io del parere del senatore Pamri che nella discussione di questo disegno di legge non vi possa essere questione di maggioranza, di prese di posizione da parte del Governo, o da parte dei partiti; ciascuno di noi, nella propria responsabilità personale, può e deve esprimere il proprio parere.

Ho sentito la proposta di un rinvio, di un rinvio *sine die*. Ora io mi domando se questa proposta e la eventuale deliberazione non voglia sottrarre il Parlamento ad una discussione del merito e non voglia rappresentare, nella sua sostanza, nel suo risultato finale, un rigetto definitivo, senza dirlo, del disegno di legge che ci è venuto dall'al-

tro ramo del Parlamento. Non mi pare che diversa interpretazione si possa dare in questo momento, ad una simile proposta. Anch'io comprendo le ragioni, le motivazioni che hanno ispirato il senatore Pamri e il senatore Vittorelli a proporre il rinvio *sine die*; sento le difficoltà del momento e sento la delicatezza della deliberazione che il Senato andrà ad assumere in una contingenza che non è la più felice. Ma noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che è stato approvato nei suoi elementi organici essenziali dall'altro ramo del Parlamento e dobbiamo dire che, a prescindere dalla misura dell'indennità che resta rimessa alle determinazioni, secondo il disegno di legge, dell'Ufficio di Presidenza, i Gruppi, nella loro grande maggioranza e in principio nella loro totalità, erano d'accordo sul sistema. Vi è stato, in un secondo momento, un dissenso relativo al *quantum* ma non all'economia del disegno di legge; vi è stato più recentemente ancora un solo dissenso relativo al meccanismo di determinazione dell'indennità dei parlamentari, ma questa non è una buona ragione perchè il disegno di legge non possa e non debba essere preso in esame con la libertà, con la compostezza, con il senso di responsabilità che è proprio del Senato. Il rinvio *sine die* significherebbe, in effetti, la bocciatura del disegno di legge e di un disegno di legge che propone — dobbiamo dichiararlo ad onore del Parlamento — iniziative che risalgono al 1958, che sono state riprese nel 1959, che su unanime incarico dei capi gruppo del Senato avevano trovato in uno schema di progetto dei senatori Ceschì e Scoccimarro la loro definizione fin dal 1962, prima che seguissero gli aumenti dei magistrati. Disegno di legge che non è diventato legge non per l'ostilità del Senato, ma per un atteggiamento allora non positivo dell'altro ramo del Parlamento, atteggiamento che noi non vogliamo assolutamente criticare e che rispettiamo. Oggi questo disegno di legge riprende quelle linee fondamentali: è stato quindi lungamente meditato.

Ci possono essere delle mende, ci possono essere cose da correggere, ed io dichiaro che

personalmente sono favorevole e mi batterò per alcune modifiche. Ma l'economia generale del disegno di legge va esaminata. D'altra parte io ritengo che sottrarci all'esame del merito, sarebbe, in un certo senso, evadere dalla propria responsabilità.

Ormai esso è sul tappeto, l'opinione pubblica attende non il rinvio, ma una decisione; noi dobbiamo, dunque, dire serenamente, obiettivamente, con la compostezza che è propria del Senato, la nostra parola.

Dobbiamo anche tener presenti i riflessi nei rapporti tra i due rami del Parlamento, conseguenti ad un rinvio *sine die* della discussione del disegno di legge, cosa che equivale, ripeto, ad una sua bocciatura. Mi esimo dall'indicare quali potrebbero essere tali riflessi ed in quale disagio cadrebbero i rapporti tra i due rami del Parlamento.

Per queste ragioni, io ritengo che la proposta di sospensiva vada rigettata. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Parri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima questione, che definirei pregiudiziale, da dirimere per dare alla discussione di questa legge il tono di serenità che noi auspichiamo, è quella di stabilire il carattere e i limiti della discussione stessa. Si tratta fuor di dubbio, io credo, di una legge di carattere particolare. È una legge che riguarda gli *interna corporis* del Parlamento, e che li riguarda in un aspetto particolarmente delicato, quello del trattamento economico da riservare ai parlamentari. È una legge insindacabile da parte di

qualsiasi altra autorità dello Stato; tanto è vero che il Governo, di fronte alle legge che noi ci daremo, non può fare altro che rimettersi alla volontà del Parlamento. E mi permetto di osservare che non solo il Governo, ma, qui stesso, al Senato, la Commissione finanze e tesoro ha dovuto in pratica attenersi a questo principio di insindacabilità della legge, tanto è vero che essa si è espressa non già approvando il provvedimento, ma dichiarando di non aver « alcunchè da opporre all'ulteriore corso del provvedimento, non presentandosi allo stato attuale un problema di copertura ».

È una legge particolare anche per la rilevanza delle conseguenze, onorevoli colleghi: perchè, ovviamente, qualsiasi cosa il Parlamento decida che riguardi sè stesso, non può non avere conseguenze rilevanti sotto tutti i profili, compresi quelli economici, nel Paese. Vi sono poi i suoi riflessi psicologici, perchè, qualsiasi atto faccia il Parlamento, nel Paese ha grande eco e rilevanza e desta emozioni varie che il Parlamento non può non considerare.

Credete voi, onorevoli colleghi, che i senatori socialisti, i quali hanno discusso più volte e ampiamente in sede plenaria questa questione, non si siano posti l'interrogativo se la natura della legge e la sua particolare delicatezza consigliassero di approfondire e discutere di più o di meno questa legge che non una legge normale? Perchè, al fondo del disagio che esiste oggi al Senato mi sembra sia proprio il dubbio sulla opportunità di discutere a fondo una legge che riguarda un fatto così delicato.

Direi che è un riflesso normale: non si ha mai piacere di parlare di interessi privati in pubblico. Eppure, onorevoli colleghi, la risposta responsabilmente data, con matura riflessione, dal Gruppo dei senatori socialisti è che vi è l'interesse di discutere questa legge più di qualsiasi altra legge, per il motivo sopraddetto che essa riguarda noi e insieme l'intero Paese, ma che soltanto noi possiamo decidere; quindi dobbiamo esaminarla in tutti i suoi aspetti con grande attenzione, dobbiamo curarla più a fondo di qualsiasi altra legge, perchè una legge di

questo tipo, fatta dai parlamentari per i parlamentari, non può che essere una legge esemplare. Quando non fosse una legge esemplare, quando fosse una legge sbagliata o comunque pressappochistica, noi certo non daremmo un esempio di quello che vogliamo sia il motivo ispiratore della nostra azione.

So bene, onorevoli colleghi, che di questa legge si è discusso negli anni; però è anche vero, onorevoli colleghi, che negli anni l'accordo in sede assembleare non si è trovato, evidentemente per motivi non occasionali. Dunque, anche per questa via appare la necessità di una discussione approfondita.

Fatto sta che è nata una legge d'iniziativa parlamentare; perchè noi ci troviamo qui a discutere una legge presentata da un gruppo di deputati della Camera e non già una legge nata assemblearmente alla Camera. È su questo punto che ho assunto l'iniziativa, per evitare polemiche che potrebbero accrescere il disagio nei riguardi dell'altro ramo del Parlamento, quando i rapporti fra i due rami del Parlamento debbono comandare la più ampia cautela, così come recentemente il Presidente della nostra Assemblea ha avuto occasione di raccomandare; ho assunto l'iniziativa, dicevo, di chiedere la convocazione della conferenza dei capi-gruppo per dire in quella sede soprattutto questo: che i socialisti intendevano discutere a fondo questa legge, e che ciò non poteva affatto significare mancanza di rispetto all'altro ramo del Parlamento: purchè si avesse presente la condizione creata dall'origine formale di questa legge, che è una legge d'iniziativa parlamentare e come tale va discussa da noi, senza che ombra di disagio o di conflitto possano sorgere tra il Senato e la Camera quando il Senato, nella sua completa autonomia, decidesse di modificarla.

Qui mi sembra debba intervenire un elemento di giudizio pregiudiziale, chiarito il quale, ritengo che gran parte dello stato d'animo polemico, al quale il Gruppo dei senatori socialisti assolutamente si rifiuta di aderire, in una questione di questo genere, che riguarda il Parlamento nella sua interezza, possa venir meno.

Il punto è che si è voluto fare ugualmente, pur nella riscontrata difformità di pareri, una legge che accontentasse tutti e ovviamente, per fare una legge che accontentasse tutti, i firmatari di questa legge hanno rinunciato a principi, a posizioni che sono, secondo noi, irrinunciabili.

Perchè non si tratta, onorevoli colleghi, soltanto di interessi individuali contrastanti. Il mio rispetto per il Parlamento è tale che sono convinto che gli interessi individuali sono quelli che debbono contare meno in questa circostanza. Il fatto è che questa legge ha rilevanti aspetti politici ed anche ideologici e non ci si può sottrarre al dovere di esaminare questi aspetti politici ed ideologici.

Così, secondo noi, è venuta fuori una legge ibrida che ha lasciato interdetto il Paese. Ma solo il Paese, onorevoli colleghi, e non anche il Parlamento? Onorevoli colleghi, alla Camera dei deputati su 630 componenti di quell'Assemblea hanno partecipato alla votazione non si sa bene se 349 o 363 deputati perchè il resoconto sommario di quella seduta parla di 349 votanti quando, dallo elenco nominativo, essi risultano 363. Una questione anche questa che aumenta i motivi di perplessità. Dunque 349 deputati, di cui 22 contrari, hanno votato, su 630: l'altro giorno, per la legge sulla cinematografia, hanno partecipato alla votazione oltre 500 deputati.

Io non polemizzo con i colleghi della Camera firmatari della legge d'iniziativa parlamentare; non polemizzo neppure con loro perchè sono convinto che se l'iter fosse stato il contrario, se la proposta fosse nata per caso da noi, probabilmente sarebbe occorsa la stessa confusione tra origine assembleare e origine parlamentare, che ha nuociuto alla formazione di questa legge ibrida.

Ma qui c'è il primo rilievo di fondo di carattere generale. Noi abbiamo un sistema bicamerale nel nostro Paese e, se questo sistema è criticato per quel che riguarda certi suoi aspetti, da nessuno però lo è per quello della funzione di controllo: ebbene, questa è veramente la circostanza nella quale il Senato deve procedere ad un controllo su una materia di natura così delicata, perchè

essa sia regolata in modo assolutamente corrispondente agli interessi del Parlamento e del Paese e corrispondente anche alle attese della parte sana dell'opinione pubblica.

Quindi la prima grande osservazione che devo fare riguarda la necessità, circa il punto di vista corrispondente alle nostre istituzioni, che il Senato in questa circostanza dimostri la sua libertà da ogni ipoteca e la sua volontà di concorrere autonomamente alla formazione di una legge di così grande importanza sotto ogni profilo.

Onorevoli colleghi, ho detto che questa legge ha lasciato interdetti il Paese e l'opinione pubblica. Perché vogliamo nascondere questa realtà? Vogliamo noi forse negare la funzione della stampa in un Paese libero? Stupisce, onorevoli colleghi, come sia ora invalso, con una fortuna che noi della sinistra non pensavamo una volta potesse avere, l'aggettivo qualunquistico: ogni critica a questo disegno di legge è diventata qualunquistica, la stessa stampa di destra e dell'estrema destra — qualunquistica per antonomasia — definisce qualunquisti tutti coloro che contraddicono questo provvedimento. Dall'altra parte, dall'estrema sinistra, si lancia questa accusa per motivi assai diversi, essenzialmente giustificativi, e che meritano contestazioni da parte nostra con l'abituale spirito chiarificatore, data la forza e il prestigio che il Partito comunista ha tra le masse lavoratrici del nostro Paese.

Muovono critiche la stampa e il Paese, e direi più il Paese che la stampa la quale si è pur trovata di fronte al fatto di una Camera che aveva già deciso e si è in gran parte autolimitata; ma soprattutto i lavoratori. Noi siamo un partito di lavoratori, abbiamo con essi naturali canali di collegamento e siamo particolarmente sensibili alla loro opinione: ora le reazioni dei lavoratori sono estremamente dure nei confronti di questo provvedimento e non credo che giungeremo a dire che i lavoratori sono per questo dei qualunquisti.

Vorrei citare qui, tra le innumerevoli lettere di lavoratori che ho ricevuto, una sola, giunta da Gonzaga in provincia di Mantova, per il carattere significativo della firma collettiva che porta: Giovanni Chierici,

iscritto al Partito socialista democratico italiano, Scardovelli Nedo, iscritto al Partito socialista italiano, Pinotti Ovidio, collocatore comunale, iscritto alla Democrazia cristiana, Nestore Chierici, senza partito. Credo che queste firme simbolizzino più di ogni altra lo stato d'animo del Paese e dei lavoratori nei confronti di questa legge. Onorevoli colleghi, teniamone conto.

Dicevo che è una questione politica e una questione ideologica; ma poichè il travaglio sui motivi ideologici investiti da questa legge attraversa oggi tutti partiti, concordo con quanto hanno affermato i colleghi Parri e Gava: non si tratta di una questione strettamente partitica. Tanto più è artificioso pretendere che su questa questione si possa realizzare l'unità. È una legge ordinaria: si discuta, si formino maggioranze e minoranze, si voti. Il Paese comprenderà benissimo. Non pesi su di noi la cappa di piombo che si debba chiudere la partita al più presto, e che qualsiasi opposizione costituisca una lesa dignità del Parlamento, quando — consentitemi — sembra che le cose stiano in modo completamente diverso. E del resto questa artificiosità, mi sia consentito dirlo, risulta dalla stessa relazione sulla legge presentata al Senato da un collega della Democrazia cristiana e da un collega del Partito social-proletario, una relazione che contiene tali elementi di perplessità e di dubbio che dovrebbero trovare qui rispondenza e che quanto meno autorizzano una azione di approfondimento, di modifica e di opposizione da parte dei colleghi di ogni settore.

Ho detto, onorevoli colleghi, che si tratta di una questione politica ed ideologica, ciò che sottintende che il Gruppo socialista non fa nessuna questione morale. Proprio recentemente, parlando in altra occasione, da questo stesso banco, ho espresso il mio convincimento della grande onestà complessiva della classe politica italiana, ed è stato per me motivo di soddisfazione — anzi credo lo sia stato per tutti — vedere che con maggiore autorità il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, ha convalidato questa mia convinzione.

Sono infatti abbastanza avanti negli anni — lo siamo in molti qui — per fare dei raf-

fronti tra ciò che è stata la classe politica fascista e ciò che è la classe politica democratica. Ho quattro legislature sulle spalle ed una conoscenza profonda della vita che i parlamentari conducono. Le vicende politiche mi hanno recato una duplice esperienza di intima conoscenza così dei parlamentari dell'estrema sinistra come dei parlamentari democristiani e social-democratici; conosco quali siano i sacrifici che il militante o il sindacalista comunista, divenuto parlamentare, come del resto quello socialista, ha fatto e fa in tutti questi anni, così come conosco qual è la moralità personale del complesso dei parlamentari d'ispirazione cattolica.

Quanto a noi socialisti — mi consentano con l'occasione i colleghi social-democratici di parlare anche di essi — non potrò non ricordare che mai uno scandalo ha investito un social-democratico al Governo in questi venti anni e che nessuno scandalo, da due anni a questa parte, cioè da quando anche noi socialisti siamo al Governo sotto il peso di uno spietato controllo, si è potuto sollevare intorno ad un socialista. Potremo essere più o meno efficienti, ma in fatto di moralità non credo si possa dire nulla ai socialisti nel loro complesso.

Semmai la mia sorpresa permanente, onorevoli colleghi, è quella di vedere questa onestà individuale non tradotta a sufficienza in una lotta collegiale contro la corruzione. D'altra parte è questo un difetto nazionale: la tendenza è di fermarsi al limite dell'onestà individuale e di trovare difficoltà ad affrontare con lo stesso spirito i problemi della collettività: stato di cose che quell'italianissima regione che è la Sicilia dimostra in modo evidente, la mafia, essendo certamente un fenomeno estremamente circoscritto e la sua perduranza essendo, dunque, consentita solo dalla mancata partecipazione della collettività alla lotta contro di essa.

Nessuna lezione di moralità, quindi, onorevoli colleghi, pretendiamo noi dare da questi banchi. Ci riteniamo pieni di difetti e pieni di limiti, tali e quali tutti gli altri parlamentari, e direi che ci riteniamo pieni di tentazioni, come tutti gli altri.

A questo punto, mi sia concessa una piccola digressione di carattere personale, resa necessaria dal moltiplicarsi delle voci al riguardo. Una vicenda del tutto casuale, connessa ad una questione ereditaria, mi ha fatto ritenere improvvisamente un redditiero di grande rilevanza. Per tale vicenda sono qui a rinnovare pubblicamente al collega Schietroma — presidente della Commissione di giustizia — la richiesta di adoperarsi per concedere immediatamente l'autorizzazione a procedere in giudizio nei miei confronti e di mettere altresì a disposizione di tutti i colleghi che lo desiderassero la mia dichiarazione dei redditi che io stesso ho voluto fosse allegata agli atti.

Ritorno alla legge, che è di natura tale da escludere personalizzazioni di alcun genere; quale l'invito rivolto agli oppositori di essa — di assai dubbio gusto e certo politicamente irrazionale — di praticare la beneficenza personale qualora la legge passi. Stiamo discutendo del Parlamento, dell'interesse che ha il Parlamento a fare una determinata legge o a non farla; non stiamo certo discutendo delle condizioni economiche soggettive di ogni parlamentare. Questi sono i limiti della opposizione dei senatori socialisti, che si contiene sul piano politico generale e sul piano tecnico-legislativo.

Onorevoli colleghi, l'aspetto di unanimità che si è voluto dare a questa legge non è forse un motivo di fondo della perplessità del Paese e dell'opinione pubblica? L'accordo generale ed immediato, la discussione frettolosa, tutto questo non ha potuto che confermare l'opinione pubblica in un sospetto che certamente è stato artatamente coltivato nel Paese per il passato. A questo riguardo, io vorrei ancora ripetere il rifiuto dei senatori socialisti di fronte a determinati argomenti e suggestioni. Uno di questi argomenti è: oggi votiamo la legge, fra un mese non se ne parlerà più. Onorevoli colleghi, il punto non è questo, il punto è di sapere se fra un mese il prestigio del Parlamento sarà più alto o più basso. Certamente i lavoratori non parleranno per sempre del nostro problema, delle nostre indennità, forse fra un mese non ne parleranno

più; ma il problema, come ripeto, non può essere questo, il problema è di sapere che cosa penserà il Paese del Parlamento, se il suo prestigio si sarà innalzato o abbassato.

Altro argomento: non ha importanza se si tratta di 100 o 200 mila lire in più, non ha importanza se le imposte vengono pagate nel modo in cui le pagano gli altri cittadini o con una legislazione speciale, tanto il Paese sarà sempre scontento e ci criticeranno sempre. Questo può essere vero per quanto riguarda la critica che proviene da autentici qualunquisti, ma se questo atteggiamento fosse attribuito alla generalità dei cittadini, vorrebbe dire che noi pretendemmo che tutto il Paese è qualunque meno noi, il che sarebbe veramente contraddittorio e non corrispondente al nostro pensiero.

Infine, terzo argomento: la responsabilità del sottoscritto e dei senatori socialisti di aver sobillato l'opinione pubblica con la nostra posizione. Onorevoli colleghi, noi siamo consapevoli della relativa modestia numerica del nostro Gruppo, siamo consapevoli che le nostre posizioni purtroppo non hanno quella eco che noi vorremmo. Se la nostra posizione ha trovato dei riscontri, questo vuol dire che essa era già presente nella opinione pubblica. Ecco perchè all'inizio dell'esame di questa legge ciò che il Gruppo dei senatori socialisti preliminarmente auspica è una cosa soprattutto: che vi sia una ampia discussione che investa tutti i termini del problema. Comunque vada, allora, onorevoli colleghi, quale che sia la legge che passerà, il Senato avrà operato bene per sé e per tutto il Parlamento.

Del resto coloro che sono convinti veramente della bontà dell'attuale testo della legge non sono forse i primi ad avere interesse che se ne discuta? Infatti, se, com'è certo, l'opinione della grande maggioranza del Paese è contraria, soltanto argomentando e discutendo costoro potranno dimostrare che la legge è giusta.

Del resto la pubblica discussione ha già dato dei risultati. Infatti, prego tutti gli onorevoli colleghi di osservare che è conseguenza della pubblica discussione che vi è stata se oggi si sta formando una opinione, non più

quella grossolana sul fatto che già le 500 mila lire erano eccessive, ma un'opinione più meditata, che non il fine di questa legge, ma il momento, il modo e la misura di essa debbono essere diversamente affrontati. Questo è un grande passo avanti che è stato fatto presso l'opinione pubblica, la quale ha compreso che i parlamentari non erano quei nababbi di cui si diceva, e sarebbe ora un grande peccato deluderla.

Onorevoli colleghi, ho accennato a motivi ideologici; consentite che io riprenda questo tema che, a mio modo di vedere, è il più rilevante. La questione che il Parlamento, che la classe politica italiana ha davanti a sé è sempre quella: la costruzione dello Stato democratico, tenuto conto della recente formazione nazionale dell'Italia, del disastroso ventennio fascista, del burrascoso dopo guerra, riferendomi al quale, ricordavo, in un mio recente intervento, come a De Gasperi si possano riconoscere grandi meriti dal punto di vista democratico generico ma purtroppo invece non da quello della costruzione dello Stato democratico. Oggi quello che il Parlamento deve incrementare non è il senso dello Stato inteso come copertura di interessi reazionari ma il senso dello Stato interpretato secondo un punto di vista democratico avanzato. E qui si pone il problema dei rapporti tra i partiti e lo Stato; siamo tutti, o quasi, convinti che il sistema dei partiti è l'unico che può garantire la democrazia italiana. Però come non rendersi conto, onorevoli colleghi, che soltanto armonizzando partiti e Stato noi potremo assicurare lo sviluppo della nostra democrazia? Al riguardo mi siano consentiti due ordini di argomenti: il primo è che non è possibile — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi di parte comunista — surrogare il senso dello Stato col senso del partito. Occorre l'integrazione e non la surrogazione. Ricordiamo tutti, onorevoli colleghi, la suggestiva poesia di Aragon che nel dopo guerra infiammava noi tutti, ponendo « il partito » come concezione della vita e del mondo. E anch'io, nel tempo clandestino, sotto la spinta rivoluzionaria di quei tempi e momenti, anch'io vagheggiavo di un partito che si contrapponesse a tutto il resto. Eppure è chiaro che

questa era una posizione romantica, e sostanzialmente recante all'integralismo di cui tanti fermenti sono storicamente depositati nel nostro Paese; essa era e rimane una posizione presuntuosa anche se generosamente motivata; essa è infine una posizione obiettivamente eversiva e non costruttrice dello Stato democratico. Questo è del resto, il punto di approdo ufficiale di tutti i partiti, dal liberale al comunista, di tutti i partiti di maggioranza e di opposizione che hanno agito e agiscono in questi anni nell'ambito della Costituzione. Non si dica, onorevoli colleghi, che vi è sproporzione fra gli argomenti che adesso ho tirato in campo e la legge che stiamo discutendo, perchè farò subito un collegamento di merito. Eccolo, onorevoli colleghi: quando si pretende che la pubblica opinione tenga conto che sugli emolumenti diretti, personali che ogni parlamentare riceve esiste una tangente che il deputato, che il senatore versa al proprio Gruppo per le cosiddette spese di segreteria e di rappresentanza (spese che tutti sappiamo coprire eufemisticamente il denaro che si dà al partito: e lo dico perchè noi socialisti siamo i primi a farlo) si commette un fondamentale errore. Perchè l'opinione pubblica sa benissimo che vi sono parlamentari di due tipi: cioè il parlamentare che ha dedicato tutta la sua vita alla politica, che non ha generalmente altri proventi, e c'è il parlamentare altrettanto utile e necessario per la formazione di una assemblea rappresentativa il quale peraltro continua a mantenere i collegamenti con la vita professionale, ed è giusto e utile che li mantenga. Sono il professore universitario, il medico, l'avvocato, il professionista, che continuano a mantenere tali collegamenti. L'opinione pubblica di queste cose si rende perfettamente conto, e non comprende quando, a sostegno degli aumenti massicci, si afferma che se in altri Parlamenti l'indennità è minore, tuttavia esiste in essi un'organizzazione adeguata alle esigenze del parlamentare attivo. Facciamo dunque anche noi lo stesso ma non pretendiamo che si riconosca a questo titolo quello che introitiamo direttamente. Il contributo eventuale alle organizzazioni di partito non

può che costituire un atto di volontà individuale, esattamente circoscritto in questi termini.

Da questo punto di vista, esprimo il mio rammarico perchè la parte comunista, la quale lucidamente a suo tempo, con un discorso del collega Laconi alla Camera, aveva così impostato tale problema, oggi è receduta da questa posizione. Pensate forse di poter surrogare con la vostra disciplina interna le 890 mila lire (infatti secondo il disegno di legge, nel marzo 1966, quando il congelamento dei magistrati sarà attuato, gli emolumenti soliranno alla cifra di 894.530 lire limitando il calcolo al 5° scatto), credete forse che, quando il vostro parlamentare scapolo darà la metà di quello che percepisce al Partito, al Gruppo, all'organizzazione, questo potrà essere riconosciuto oltrechè dal segretario di federazione, e di cellula, dall'opinione pubblica generale, con la quale pure volete legarvi? Essa dirà, e a mio modo di vedere, giustamente, . . . (*Interruzione del senatore Giuliano Pajetta*).

V I D A L I . I tuoi compagni socialisti deputati che cosa hanno fatto?

T O L L O Y . Sto parlando al Senato e non alla Camera. Questo è un argomento del tutto specioso! Ho risposto anticipatamente a questo! (*Interruzione del senatore Giuliano Pajetta. Rumori dall'estrema sinistra*). Ecco come si vuole attizzare una polemica tra deputati e senatori. Vi scottano questi argomenti serenamente portati!

P R E S I D E N T E . Senatore Tolloy, continui senza raccogliere le interruzioni.

T O L L O Y . Io dico che l'opinione pubblica non farà differenza fra coloro che verseranno ai partiti e gli altri e dirà a tutti — e avrà ragione di dirlo — : « sempre 890 mila lire tu prendi, non ci interessa quello che tu ne fai, se le dai al partito o meno ». E non obiettiamo che questo è un ragionamento qualunque; è invece un ragionamento fondato su una logica impeccabile di distinzioni democratiche.

Se non raccolgo qualche interruzione, signor Presidente, vorrei che mi consenta di dire che non lo faccio per mancanza di riguardo agli interruttori e nemmeno per mancanza di argomenti. Lo faccio perchè, quando non ascolto con il magnetofono, fatico a seguire e lo faccio perchè non intendo dare a questa discussione un carattere polemico. Chiedo venia ai colleghi Vidali e Pajetta se ho risposto bruscamente alle loro interruzioni.

Quali saranno le conseguenze della legge in rapporto allo Stato e allo sviluppo di una coerente linea economica, quale dai partiti del Governo auspicata e dall'opposizione di sinistra addirittura criticata per la sua insufficienza? Quali saranno gli immediati riflessi sulle cariche elettive dei Consigli regionali e degli enti locali? Perchè gli assessori di grandi città, i quali lavorano dalla mattina alla sera come noi e ricevono 90 mila, 120 mila lire, avendo anch'essi grandissime responsabilità, avendo anch'essi spese di rappresentanza, non dovranno esemplificare dal nostro atteggiamento? E dietro di essi, tutto il resto, quando una delle questioni più gravi che esiste per questo e per qualsiasi Governo e parlamento è quella della spesa degli enti locali?

Viene avanzato poi, onorevoli colleghi, l'altro argomento del trattamento economico dei *managers* pubblici e privati o, addirittura dei divi del cinema e del calcio; ebbene, onorevoli colleghi, non è proprio su questo punto che il Parlamento deve ancora fare la sua battaglia? Non è vero che oggi in Italia i livelli dei grandi stipendi sono assolutamente sproporzionati al livello di media di vita italiana? Si stanno allineando ai livelli americani, superando di gran lunga non dico i livelli svedesi, ma quelli inglesi.

Ma non è anche vero che l'opinione pubblica rimprovera proprio noi per non essere ancora riusciti a impedire questo stato di cose? Non mi sembra quindi che il riferimento possa essere accolto.

Vi saranno riflessi psicologici su tutti. E qui debbo dire che certamente siamo più sensibili a questo come partito di maggioranza; perchè, non faccio una critica ma una

constatazione, l'opposizione ha minor motivo di provare il nostro disagio, perchè essa può dire, come dice la parte comunista: aumenti a tutti! Ma siamo noi che dobbiamo dire: aumenti ai parlamentari e non aumenti ai manovali delle ferrovie (2800 lire al mese di aumento che noi rifiutiamo), aumenti ai dipendenti dell'Enel, che veramente sono... (*Vive proteste dall'estrema destra. Interruzioni dei senatori Cremisini e Gray*).

C A R E L L I . Questa è demagogia!

T O L L O Y . . . che veramente sono ingiustificati, ma che si collegano . . . (*Interruzioni e proteste dall'estrema destra. Clamori. Richiami del Presidente*).

Credo di non aver dato minimamente, con il mio linguaggio, occasione a interruzioni così violentemente espresse. Sto parlando pacatamente, senza polemica verso nessuno e per esprimere un punto di vista che noi crediamo sia meritevole d'attenzione da parte del Senato.

Ora, certamente noi senatori socialisti siamo convinti di difendere anche il centro-sinistra con l'opposizione a questa legge; ma siamo convinti soprattutto di difendere, al di là del centro-sinistra, il buon governo. (*Proteste e interruzioni dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

Sono questi i motivi di fondo della opposizione dei senatori socialisti alla legge; e debbo dire, onorevoli colleghi, che questa linea è stata decisa in quattro riunioni plenarie di gruppo in cui si è ampiamente discusso e da cui è uscita una opinione largamente maggioritaria, nonostante che, appunto, in modo corrispondente all'impostazione che noi abbiamo dato, nessuna disciplina di gruppo sia stata richiesta o imposta ai senatori socialisti.

E sono giunto a dire qualche cosa sul merito della legge, sulla quale avranno occasione di interloquire i colleghi Stirati e Giuliana Nenni e pregherei il Senato di accedere alla tradizionale richiesta del « batti ma ascolta ». Effettivamente, come si è avuto occasione di constatare ci si « batte » dall'estrema sinistra e dall'estrema destra:

chiediamo ora che ci si ascolti perchè vi assicuriamo che queste nostre proposte sono seriamente formulate, secondo il vostro parere, nell'interesse di tutti.

Il collega Battino Vittorelli ha qui esposto i motivi della nostra opposizione, che si concreta in un'azione di sei mesi. Per quanto riguarda il « momento » della legge vorrei soltanto ricordare che pochi giorni fa, in Commissione degli affari esteri, il senatore Scoccimarro sollevava, e probabilmente giustamente, il problema se dare o no un miliardo per una questione di grande rappresentanza dello Stato italiano, quando non ci sono i denari per gli alluvionati, per i pensionati di guerra, quando la situazione è quella che tutti sappiamo. Non vedo perchè analogo preoccupazione non debba sorgere in questo caso.

Ma la sospensiva richiesta dal collega Parri e da noi apprezzata è stata respinta e noi ne drammatizziamo, ne prendiamo un atteggiamento moralistico, di sdegno o di rottura. Siamo pronti a discutere e a ridiscutere la legge e siamo pronti ad accettare tutte quelle proposte che, respingendo le nostre, venissero tuttavia fatte nella direzione in cui noi ci muoviamo.

Ecco le nostre riserve fondamentali. La prima è che l'articolo 69 della Costituzione dice che l'indennità spettante ai membri del Parlamento deve essere stabilita dalla legge. Se noi abbiamo accettato in passato il criterio del riferimento a un grado dei funzionari dello Stato, nello stesso momento in cui lo accettavamo fissavamo una cifra perchè abbiamo sempre pensato che essa dovesse essere fissata dal Parlamento.

E indipendentemente dalla misura, onorevoli colleghi, vogliamo almeno ottenere lo scopo che non se ne parli mai più? Qui tra me ed il collega Gava c'è una discordanza. Egli dice che questo sistema serve a non farne parlare più. Io ritengo invece che la cosa sia dubbia, ritengo che già dopodomani, o quando sarà, gli uffici di Presidenza, dovendo stabilire la cifra, potranno suscitare una nuova polemica. Nel marzo ci sarà poi il conglobamento per i magistrati ed allora si tratterà di vedere se noi dovremo adeguarci o

no. Infine, nell'eventualità di aumenti per i magistrati, aumenti che spetta al Parlamento decidere, sorgeranno inevitabilmente altri imbarazzi e altre polemiche.

I socialisti ritengono che l'unico modo alternativo a quella proposta, corrispondente agli scopi della legge e al tempo stesso comprensibile dall'opinione pubblica, sia di adottare il criterio del collegamento dell'indennità col costo della vita.

La misura iniziale noi la proponiamo in 650 mila lire. Non è, onorevoli colleghi, una cifra sorta dalla nostra mente, per fare un dispetto a coloro che hanno proposto di più. La misura che noi proponiamo corrisponde all'aumento del costo della vita in questi anni. A Roma esso è aumentato del 25,6 per cento dal gennaio 1962, quando abbiamo fissato le 500 mila lire; in Italia in media è aumentato del 24,9 per cento. Fatti questi ragguagli, l'indennità dovrebbe passare a 628.000-624.000 lire. Poichè ci ripromettiamo di pagare le imposte, ecco il motivo per il quale i senatori socialisti propongono un *plafond* di 650 mila lire.

Noi riteniamo che il Paese comprenderebbe un aumento così motivato: vi prego peraltro di credere che nel Gruppo vi è una notevole parte di colleghi che trova anche questo eccessivo.

In secondo luogo, siamo per l'aumento delle trattenute per assenza, perchè non sembra giusto che il parlamentare che frequenta poco l'Assemblea debba ricevere un trattamento pressochè pari a quello di coloro che vengono sempre e frequentano l'Assemblea e le Commissioni.

C'è poi la questione delle imposte, e su questo il collega Gava ha una precedenza di tempo su di me quanto a precisione e chiarezza di idee. In proposito l'articolo 53 della Costituzione è talmente esplicito, per cui richiamo l'attenzione di tutti i colleghi su ciò che accadrebbe quando questo articolo fosse impugnato da qualche alta autorità. So bene che la Corte costituzionale ha già deliberato in proposito, ma non già per una imposta personale, bensì per le ricchezze in genere. Per una imposta personale nessuno mai è stato dispensato dalla Corte costitu-

zionale. So bene anche i precedenti della cedolare dispensata; ma onorevoli colleghi, la cedolare era appunto una imposta sulla ricchezza, non era un'imposta personale. Quindi facciamo attenzione a questo punto.

Che cos'è, onorevoli colleghi, che ci muove in questa questione delle imposte? L'interesse primario della formazione di una coscienza fiscale in Italia. Come possiamo noi non far questo? Come possiamo noi, come Parlamento, non cercare di dare un esempio per la formazione di una coscienza fiscale? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

Per concludere, onorevoli colleghi, ringrazio anche coloro che mi hanno interrotto, per la loro complessiva moderazione. Debbo dire che considerati i precedenti di corridoio mi attendevo di peggio. Ho cercato di illustrare da un punto di vista costruttivo il nostro atteggiamento, di dare un contributo nell'unica sede possibile. Dove dovevamo dire le nostre idee maturate in riunioni collegiali? Dove dovevamo prendere la nostra posizione, se non in questo momento e qui? Noi ci auguriamo che tutti i senatori individualmente prendano una posizione esplicita in questa questione. Noi abbiamo la convinzione che, comunque vadano le cose, non possa che derivare, da un'ampia discussione, un vantaggio per il Senato e per l'intero Parlamento.

Concludo affermando che a noi la legge sembra non corrispondente, ma non solo a noi. Qui c'è la relazione firmata dai senatori Agrimi e Preziosi, e questa relazione, ad un certo punto, dice: « La soluzione in definitiva adottata, potrà, forse, non essere ritenuta del tutto felice, o priva di inconvenienti per ogni aspetto della questione ».

Allora, onorevoli colleghi, se così è, non è forse dovere del Senato ovviare a questi inconvenienti ed eliminare le parti non felici, denunciate dalla stessa relazione di maggioranza? Noi riteniamo che il Senato assolverà pienamente al suo dovere soltanto se discuterà a fondo la legge in tutti i suoi aspetti. Per quanto riguarda il voto dei senatori socialisti, essi riservano le loro decisioni sulla base del grado in cui le loro proposte saran-

no accolte dal Parlamento. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

S T I R A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento così assorbente ed esauriente del collega Tolloy ritengo di dover aggiungere pochi elementi alla discussione e tuttavia anche il mio intervento vuole soprattutto raggiungere lo scopo di invitare il Senato ad un momento di riflessione, ad una considerazione il più possibile attenta delle nostre proposte, dei nostri suggerimenti, che certamente indicano come noi non vogliamo semplicemente assumere un ruolo platonicamente negativo, ma dare il nostro apporto, il nostro contributo serio e meditato alla discussione.

Riteniamo che il disegno di legge che oggi viene sottoposto al nostro esame debba essere oggetto di un meditato, sereno ed autonomo giudizio da parte di questo alto Consesso che non potrà certo contestare la particolare delicatezza della materia in discussione e la sua rilevanza politica. E proprio, per tali motivi, chiamati a legiferare su una questione riguardante gli *interna corporis* del Parlamento, avvertiamo più imperioso il dovere di interrogare la nostra coscienza di liberi rappresentanti della Nazione per auscultarne la voce più schietta e più profonda. Soltanto così potremo meglio disporci a serenamente discutere, a meditatamente deliberare, senza lasciarci impressionare, da un lato, dalle voci di speculazione qualunquistica o comunque antidemocratica e antiparlamentare che non possono e non debbono toccarci, e senza, d'altro lato, negligere o fingere d'ignorare le tante voci della parte sana, democratica del Paese che disinteressatamente e responsabilmente si sono levate ad ammonirci che, sì, il Parlamento è libero di votare qualsiasi legge sull'indennità, ma libero resta anche il giudizio che su di essa e sulla classe politica verrà pronunziato dalla pubblica opinione, dal popolo che tutto intero noi qui rappresentiamo.

Onorevoli colleghi, vi diciamo, in tutta lealtà, che non ci muove nessuno spirito demagogico o moralistico o di facile esibizionismo, e può costituire una prova di ciò il fatto stesso che noi ci poniamo in un atteggiamento non platonicamente negativo di fronte al disegno di legge, ma in quello di chi intende apportarvi modifiche che, a nostro giudizio, possono soddisfare le molteplici esigenze così esaurientemente esposte dal collega Tolloy e già delineate in una lettera che il Gruppo socialista, alcuni giorni or sono, si è permesso di inviare ai colleghi del Senato nell'unico intento di favorire una approfondita discussione sull'importante argomento.

Questo è stato il senso della nostra richiesta di rinvio dell'esame del provvedimento in sede di Commissione, questo il senso della odierna richiesta di sospensiva. Ci muove, dunque, uno spirito costruttivo e consapevole, anche perchè volentieri riconosciamo la inadeguatezza dell'indennità oggi corrisposta ai membri del Parlamento per l'esercizio del loro mandato. Ma tale insufficienza, peraltro, non deve indurci all'approvazione di un aumento dell'indennità che non tenga nella debita considerazione le difficoltà economiche attraversate dalla collettività nazionale ed i sacrifici e l'austerità che noi stessi andiamo chiedendo a tante categorie particolarmente colpite dalla sfavorevole congiuntura economica.

Tenendo presente anche questo stato di cose, noi intendiamo operare e batterci per un contenimento della misura dell'aumento, e questo costituisce il punto fondamentale delle nostre proposte di modifica al disegno di legge.

Sembra altresì a noi inaccettabile l'agganciamento della nostra indennità al trattamento economico di qualsiasi categoria di funzionari dello Stato. È questa una delle critiche di fondo che noi muoviamo al testo legislativo approvato dalla Camera dei deputati. Tale collegamento porrebbe il Parlamento, io credo, in una delicata ed imbarazzante condizione ogni qualvolta il potere dei legislatori fosse chiamato ad esercitarsi sopra gli emolumenti da corrispondere ai magistrati cui nel disegno di legge è fatto esplicito riferimento.

Per questo, la nostra proposta vuole definire in modo autonomo l'indennità, il che tra l'altro ci pare corrisponda alla particolare natura della funzione parlamentare. Il disposto legislativo dovrebbe avere inoltre tra i suoi scopi quello di riconoscere la assiduità di presenza dei parlamentari alle sedute così di Commissione come di Assemblea. Di qui l'esigenza di fissare una ritenuta minima di lire 10 mila per assenza di una intera giornata dai lavori parlamentari. Il nostro emendamento relativo a questo punto del disegno di legge ci sembra ispirato ad un giusto criterio e dettato da nobili intendimenti; pertanto, confidiamo che il Senato vorrà accoglierlo proprio per lo spirito che lo informa.

Altra questione di estrema delicatezza e gravità è quella relativa alla tassazione dell'indennità parlamentare, e noi intendiamo affrontarla e risolverla nello spirito della nostra Costituzione, senza infingimenti, conformemente ai principi costituzionali della uguaglianza di tutti i cittadini e della progressività delle imposte. Non intendiamo, pertanto, sottrarre alla normale imposizione fiscale quella parte delle indennità che, dettratti i contributi per la Cassa di previdenza e defalcate le presumibili spese che i parlamentari sostengono per l'esercizio del mandato, viene a costituire un reddito, sia pure limitato, ma incontestabile e dunque non sottraibile all'imposizione fiscale.

Queste le nostre principali proposte, che io ho voluto sinteticamente esporre al Senato nella fiducia che esso vorrà farle proprie. E l'augurio che io formulo in questo momento è che questa Assemblea, specialmente in un dibattito di così delicata e particolare natura, si ispiri alla sua tradizionale saggezza nel supremo interesse del Paese e dello stesso Parlamento. (*Applausi dalla sinistra*).

BOLETTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole soltanto per dichiarare che mi asterrò dal votare questa legge. Non ritengo di votare contro perchè

mi pare che l'istanza in essa contenuta sia giusta (non entro nel merito delle singole questioni affrontate dalla legge). Non ritengo però di votare a favore per il modo e il momento in cui è stata sottoposta alla nostra attenzione. Critico il modo e il momento, senatore Tolloy, ma non faccio questione di misura. Se si è avuto il coraggio — e ce n'è voluto di coraggio! — di affrontare questo problema in questo momento, ciò che è importante è affrontarlo e risolverlo una volta per tutte (salvo discutere il modo), senza che i colleghi che in futuro verranno a sedere su questi banchi debbano ancora riproporre questioni di misura, di *quantum*. Risolviamo questo problema una volta per tutte, se si ritiene di affrontarlo.

Per quanto riguarda il modo ed il momento, però, ritengo che il provvedimento non poteva venire in un momento peggiore: in un momento di crisi dei partiti, di scarso prestigio, purtroppo, del Parlamento, di crisi economica la causa della quale si insiste, e giustamente, sulla necessità di limitare le spese correnti per convogliare tutti gli sforzi negli investimenti. Se vi era un'occasione in cui bisognava dare una prova di sacrificio consapevole, austero, anche se non silenzioso, era proprio questa, collocandosi al di sopra della mischia delle questioni particolari.

Astenendomi dal voto, onorevoli colleghi, io ritengo di interpretare una esigenza politica e non morale; nessuno ha fatto questioni di morale, e credo che l'opinione pubblica si renda conto di questo. Però politicamente ritengo nella mia coscienza di non poter approvare questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

A G R I M I , relatore. Onorevole Presidente, la Commissione non può che rimettersi alla relazione scritta che riflette il risultato della discussione svoltasi in seno alla Commissione stessa.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

B O N A F I N I , Segretario :

Art. 1.

L'indennità spettante ai membri del Parlamento a norma dell'articolo 69 della Costituzione per garantire il libero svolgimento del mandato è regolata dalla presente legge ed è costituita da quote mensili comprensive anche del rimborso di spese di segreteria e di rappresentanza.

Gli Uffici di Presidenza delle due Camere determinano l'ammontare di dette quote in misura tale che non superino il dodicesimo del trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati con funzioni di Presidente di Sezione della Corte di cassazione ed equiparate.

P R E S I D E N T E . I senatori Tolloy, Asaro, Battino Vittorelli, Giuliana Nenni, Bermani, Stirati, Macaggi, Parri, Alberti, Canziani, Darè, Simone Gatto, Poët, Giorgi e Giancane hanno presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario :

Sostituire gli articoli 1 e 2 con il seguente.

Art. 1.

L'indennità spettante ai membri del Parlamento a norma dell'articolo 69 della Costituzione per garantire il libero svolgimento del mandato è unica ed è stabilita nella misura di lire 650.000 mensili.

L'indennità di cui al precedente comma viene adeguata, all'inizio di ogni legislatura, al costo della vita secondo il coefficiente di rivalutazione scelto dagli uffici di Presidenza delle due Camere.

Gli uffici di Presidenza delle due Camere determinano altresì le modalità per le ritenute da effettuarsi per ogni assenza dalle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni.

La ritenuta per assenza di una intera giornata è fissata nella misura minima di lire 10.000.

P R E S I D E N T E . L'emendamento è stato già ampiamente illustrato dal senatore Tolloy nel corso del suo intervento.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non discuterò, perchè secondo il disegno di legge non è competenza di questa Assemblea e ritengo che non sia neanche appropriato, sul *quantum* dell'indennità da stabilirsi per i parlamentari; discuterò soltanto sul sistema proposto dal disegno di legge e sul diverso sistema che nasce dall'emendamento testè presentato da alcuni colleghi del Gruppo socialista. Dichiaro immediatamente, sempre a titolo personale, che io sono favorevole al testo del disegno di legge e contrario all'emendamento. Si sono fatte alcune questioni relative alla opportunità di sistemare definitivamente questa materia e all'opportunità che il giudizio del Parlamento, nella determinazione dell'indennità, sia del tutto autonomo di fronte a tentazioni che potrebbero insidiare il Parlamento stesso. Si è proposto perciò un sistema per cui la determinazione della indennità dovrebbe essere fissata dalle Assemblee legislative una volta per sempre collegandola poi al movimento del costo della vita. È inopportuna questa modifica e non sono valide le ragioni che sono state testè adottate dal collega Stirati per sostenerla. Io mi sono sentito un po' mortificato quando si è adombrata l'ipotesi di una minorata autonomia e libertà del Parlamento nel definire il trattamento economico dei magistrati, allorchè si sappia che a quel trattamento è, in certo senso, collegato il trattamento economico dei senatori e deputati. Desidero precisare. Noi non abbiamo imposto un agganciamento rigido al trattamento dei magistrati, ma solo un riferimento ad esso, affermando che la nostra indennità non può superare il trattamento com-

pletivo massimo dei presidenti di sezione della Corte di cassazione. Noi quindi proponiamo un sistema per cui agli Uffici di Presidenza è lasciata la massima libertà di decidere sulla misura e sul movimento delle indennità, secondo i tempi e le circostanze, tenendo conto delle necessità vere e senza largheggiare a favore dei parlamentari.

Desidero ricordare al Senato ed al Gruppo socialista in particolare che, a proposito di agganciamento rigido, esiste una legge che lega il trattamento dei Ministri e dei Sottosegretari ad un grado determinato della carriera statale. Non mi risulta, però, che ciò abbia indotto Ministri e Sottosegretari a largheggiare in materia di aumenti agli statali.

P A R R I . Quello dei Ministri e dei Sottosegretari è stato un cattivo esempio!

G A V A . Non è stato dato cattivo esempio. Noi sappiamo che essi hanno deliberato in maniera autonoma senza neanche avvertire tentazioni e quindi senza tener conto del proprio interesse personale. Mi sembra che questo debba essere riconosciuto ad onore di tutti i Governi che si sono succeduti dal momento dell'approvazione della legge. Io ritengo che uguale autonomia morale e ugual senso di responsabilità avrebbero le Camere ed in particolare i componenti degli Uffici di Presidenza.

Mi sembra poi improprio legare l'indennità parlamentare al movimento del costo della vita. Io richiamo l'attenzione del Parlamento sulla gravità di questa proposta. Noi non abbiamo dimostrato simpatia eccessiva per la scala mobile e sappiamo che parecchie categorie delle più bisognose non sono assistite da tale congegno. L'introduzione del principio per i parlamentari li porrebbe necessariamente nell'esigenza di adottare eguale misura verso tutte le categorie, dando nuova spinta a tendenze inflazionistiche che noi non approviamo.

È vero che per contenere la spinta inflazionistica l'emendamento proposto dal Partito socialista parla di una revisione meccanica all'inizio di ogni legislatura. Ma tale norma contiene tutto il danno derivante dal-

la introduzione tecnica della scala mobile, senza recare il vantaggio di un adeguamento delle indennità che durante il lungo periodo della legislatura il movimento del costo della vita potesse rendere necessario.

A noi sembra che si debba avere fiducia nel senso di responsabilità e di misura degli Uffici di Presidenza e, una volta stabilito che non si può oltrepassare un determinato *plafond*, lasciare al loro senso di misura, di saggezza e di opportunità di determinare di volta in volta con semplice provvedimento interno le indennità adeguandole alle vere esigenze della vita.

Queste sono le ragioni per cui, anche in ossequio a un accordo che in un primo momento era stato generale nelle conferenze della Presidenza e dei capi-gruppo dei due rami del Parlamento, noi chiediamo che non si approvi l'emendamento presentato dal Partito socialista.

Desidero, prima di chiudere, fare una raccomandazione. Ho sentito vociferare — non so se le voci siano esatte e io mi auguro che non lo siano — che per questo disegno di legge si chiederebbe, su qualche articolo, la votazione a scrutinio segreto. Vorrei esortare tutti i colleghi a non usare, in questa delicatissima materia, del voto segreto. Sarebbe, mi sembra, un atteggiamento peggiore e quasi di paura e di nascondimento delle proprie responsabilità personali di fronte all'opinione pubblica.

Noi dobbiamo avere tutti quanti il coraggio delle nostre opinioni e delle nostre posizioni, specialmente in una materia tanto delicata che riguarda personalmente ciascuno di noi, oltre che le istituzioni parlamentari.

Voi sapete che la nostra parte è sempre stata contraria, sulle questioni politiche, al voto a scrutinio segreto. Noi riteniamo che la coscienza dei parlamentari debba agire in maniera tale da far conoscere ai propri rappresentanti qual è il loro pensiero e qual è la loro posizione su ciascuno dei problemi di carattere politico che vengono all'esame

Cio è ancor più valido per questo disegno di legge.

Votiamo liberamente, discutendo senza asprezze, pacatamente, ascoltando, ricono-

scendo o dissentendo dalle varie tesi e posizioni che ci vengono esposte; ma evitiamo il voto segreto. Il voto segreto, mai come in questo momento, sarebbe stigmatizzato dall'opinione pubblica e non converrebbe al senso di responsabilità di quest'Aula. (*Vivi applausi dal centro*).

NENNI GIULIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI GIULIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in polemica, direi in polemica garbata, con il senatore Gava, vorrei affidare alla meditazione dei colleghi il senso dell'emendamento che noi abbiamo presentato in ordine alla legge in discussione.

Il Presidente del Gruppo socialista e il collega Stirati hanno già ampiamente spiegato i motivi che hanno indotto il nostro Gruppo a presentare un emendamento sostitutivo degli articoli 1 e 2 della legge oggi in discussione. Io credo che i motivi che noi adduciamo possano essere condivisi dalla maggioranza del Senato.

I nostri emendamenti muovono, innanzitutto, dalla considerazione che, respinta la proposta di sospensiva della legge oggi in discussione, sia comunque necessario modificarla per renderla più aderente alle attese di tanta parte dell'opinione pubblica che, in modo non qualunquistico ma politico, come qui è stato affermato questa mattina dai colleghi socialisti, desidera vedere adottata una soluzione che tenga presenti le condizioni economiche generali del Paese e le difficoltà congiunturali alle quali sempre noi ci richiamiamo quando dobbiamo adottare un qualsiasi provvedimento.

A noi è sembrato e sembra che gli articoli 1 e 2 del disegno di legge non rispondano a questi principi. Vi è innanzitutto un potere discrezionale attribuito agli Uffici di Presidenza dei due rami del Parlamento in materia di fissazione dell'ammontare delle indennità parlamentari e noi riteniamo che tale norma contrasti con l'articolo 69 della Costituzione. A noi sembra che i costituen-

ti vollero che per legge una cifra venisse fissata.

Il disegno di legge oggi in discussione non fissa nessuna cifra, ci allinea ad una delle più alte cariche della Magistratura, sconvolgendo, direi, il nostro ordinamento amministrativo.

Ci allineiamo, dicevo, ad una delle più alte cariche dello Stato, ma con l'articolo 2 immediatamente noi ci creiamo un privilegio che non è privilegio anche dei magistrati, ai quali soltanto teoricamente noi diciamo perciò di volerci agganciare. Questo allineamento sarebbe stato in parte comprensibile se dall'indennità dei parlamentari, come è per i magistrati, fosse stata esclusa per intero ogni altra diaria, mentre invece noi con l'articolo 2 abbiamo definito un'altra voce che resta una voce fissa.

Ciò significa non solo riconoscere che esiste un problema di rivalutazione delle indennità parlamentari, ma che tale rivalutazione noi non la possiamo e non la vogliamo distaccare dai ritmi generali di crescita delle remunerazioni del lavoro avutisi in questo ultimo triennio nel nostro Paese.

Per queste ragioni, noi proponiamo di sostituire agli articoli 1 e 2 del presente disegno di legge un unico articolo che innanzitutto stabilisca l'intera indennità parlamentare in lire 650 mila, somma che è stata calcolata assumendo come base l'indennità fissata nel 1962 e rivalutandola con gli indici di incremento del costo della vita in questo ultimo triennio.

Con questo attribuiamo a noi stessi il sistema della scala mobile che giustamente provvede all'adeguamento dei salari e degli stipendi al costo reale della vita e rende meccanico anche l'aumento della nostra indennità.

Nel secondo comma dell'articolo proponiamo che, al fine di eliminare discussioni e controversie frequenti in questa delicata materia, si stabilisca un meccanismo di aumento delle indennità che sia equo e rispondente al criterio di aumento della remunerazione delle prestazioni di lavoro comunemente accettato, e siano gli Uffici di Presidenza delle due Camere all'inizio di ogni legislatura a rivalutare, sulla base degli in-

dici di valutazione del costo della vita, l'intera indennità parlamentare.

A noi sembra che l'insieme delle nostre proposte tenda a soddisfare una esigenza reale, la cui soddisfazione per i colleghi che vivono in provincia è addirittura improrogabile; ma lo facciamo stando nei limiti di quella politica della lesina che le circostanze create dalla sfavorevole congiuntura economica ci impongono e che fanno valere per noi ciò che diciamo per gli altri, anche per le categorie più disagiate della grande famiglia dei lavoratori italiani. (*Applausi dalla sinistra*).

BELLISARIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLISARIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per esprimere la mia dichiarazione di voto in occasione della discussione di questo primo emendamento: una dichiarazione che però vale per tutti quanti gli altri emendamenti che sono stati o dovessero essere presentati in relazione ai diversi articoli di questo disegno di legge.

La mia dichiarazione è questa, e si richiama alla raccomandazione che è stata fatta testè dal senatore Gava di esprimere esplicitamente il proprio voto: io voterò contro tutti gli emendamenti, non perchè sia convinto che il disegno di legge sia perfetto, ma per due motivi a mio giudizio molto importanti. In primo luogo perchè con questa mia dichiarazione voglio significare che io accetto la sostanza di questo disegno di legge e che perciò sono perfettamente convinto della sua bontà — nel dichiarare questo non ho nessuna remora, nessuna reticenza — e poi perchè le critiche (ed alludo evidentemente non alle critiche obiettive, ma a tutta la campagna di denigrazioni che è stata imbastita cogliendo l'occasione dalla presentazione di questo disegno di legge) contro i parlamentari della Repubblica italiana, e quindi direttamente o indirettamente contro una delle istituzioni fondamentali della nostra Repubblica, tutte queste critiche denigratorie io desi-

dero respingerle e desidero con questo significare la piena concordia con i presentatori del disegno di legge dell'altro ramo del Parlamento e con la stessa Camera dei deputati che l'ha approvato. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dall'estrema sinistra*).

In secondo luogo, desidero cogliere l'occasione per dire anche un'altra cosa, e cioè che in questo momento tutti quanti noi sentiamo la responsabilità dell'atto che stiamo compiendo, e in questo momento tutti quanti sappiamo di essere sottoposti al giudizio del popolo italiano. Però io credo che sarebbe veramente da parte nostra un atto di inqualificabile ipocrisia (*consensi dal centro*) se in questo momento noi non manifestassimo esplicitamente, con chiarezza e con decisione, la nostra adesione alla sostanza di questo disegno di legge.

Io credo che ciascuno di noi dovrà essere giudicato da coloro che hanno espresso nei suoi confronti la propria fiducia ed il proprio consenso elettorale, e perciò ritengo che ciascuno di noi potrà, nei suoi rapporti con coloro che lo hanno investito del mandato parlamentare, esprimere le proprie considerazioni e fare in modo che una buona volta abbia inizio anche quell'opera di educazione alla vera democrazia che non consiste soltanto nello sfruttare alcune situazioni contingenti per fare discorsi che hanno sapore prettamente demagogico. (*Applausi*).

È necessario pertanto che ciascuno di noi dica sinceramente qual è la sua posizione e sia anche in grado di mantenere questa sua manifestazione di giudizio nei confronti appunto dell'altro giudizio, quello che viene espresso dal popolo italiano e specialmente da coloro che hanno riposto in ciascuno di noi parlamentari la loro fiducia.

È con questi sentimenti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che io riconfermo che voterò contro ogni emendamento, non perchè, ripeto, io sia convinto che questo disegno di legge non possa essere migliorato, ma perchè credo che in questo momento dare un voto contrario anche ad uno qualsiasi dei suoi articoli, sia pure di valore non essenziale, potrebbe significare da parte no-

stra quasi una indiretta conferma di questo cumulo di critiche denigratorie che hanno soltanto carattere qualunquistico e calunnioso nei confronti delle istituzioni democratiche della nostra Repubblica. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

P E T R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo comunista mi associo completamente a quanto ha dichiarato poco fa il senatore Bellisario. Qui stiamo discutendo un provvedimento di legge affrontato in Parlamento fin dall'ormai lontano 1962 e forse anche precedentemente: sono passati perciò molti anni, mentre avevamo l'obbligo di definire con legge, come la Costituzione prescrive, questa materia, obbligo al quale per lungo tempo ci siamo sottratti.

Ma noi ci troviamo d'accordo con quanto ha dichiarato il senatore Bellisario anche perchè qui non si tratta di discutere il più o il meno, qui si tratta di vedere se la funzione del Parlamento deve essere o no tenuta nel debito conto. Sappiamo bene da quale parte vengono gli attacchi contro le istituzioni democratiche, sappiamo bene che a volte si invoca la pubblica opinione per gettare discredito sul Parlamento; però, onorevoli colleghi, sappiamo anche che il Paese è male informato, sappiamo anche, e lo dico per esperienza personale, che quando la gente viene a conoscere in quali condizioni viviamo, quale lavoro svolgiamo e quali sacrifici compiamo, non soltanto comprende, ma sa anche apprezzare l'alta e meritoria opera del Parlamento italiano.

Noi siamo pertanto favorevoli a questo disegno di legge e respingeremo tutti gli emendamenti nella piena consapevolezza che il disegno di legge approvato quasi unanimemente dall'altro ramo del Parlamento, oltre ad essere stato il frutto di un meditato e ponderato esame, è stato anche il frutto di un preciso accordo politico, come è dimostrato dal fatto che alla Camera tutti i Gruppi, compreso quello socialista, lo hanno ap-

provato e sostenuto. Non ci risulta che le cose stiano ora diversamente, a meno che non si voglia oggi rompere il raggiunto accordo politico per altri fini. Se così è, allora i compagni socialisti abbiano la bontà di dirlo apertamente, senza ricorrere a questi sotterfugi, e ne indichino chiaramente i motivi. Non sembra però che la rottura dell'accordo possa essere ritenuta sussistente dal momento che il Gruppo parlamentare socialista della Camera, oltre ad aver votato favorevolmente, non ci ha fatto sapere di avere nel frattempo cambiato parere.

Onorevoli colleghi, noi siamo pienamente convinti di approvare una legge giusta appunto perchè riguarda la funzionalità del Parlamento e abbiamo piena fiducia nell'intelligenza e nel buonsenso del popolo italiano e dei lavoratori italiani che, se opportunamente informati su come effettivamente stiano le cose, sapranno giustamente apprezzare il nostro operato. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

F E R R O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei preso la parola, anche perchè avevo assunto una posizione un po' diversa, in seno al mio Gruppo, da quella qui espressa dai compagni che mi hanno preceduto, se non avessi sentito dal penultimo oratore una abbondanza di aggettivazioni che sensibilmente mi disturba. Ho sentito parlare di ipocrisia e di demagogia; ed allora penso che, secondo l'invito fatto da più parti, anche dal senatore Gava, poco fa, ad un certo momento sia necessario per ciascuno di noi assumere precise e personali responsabilità.

La posizione che io avevo assunto (non è male che si dicano anche le cose che avvengono all'interno dei Gruppi) era esattamente quella espressa dal senatore Parri, ed io l'ho sentita con piacere riproporre con le stesse parole — mi perdoni la vanità il senatore Parri — che io avevo adoperato nel mio Gruppo. Io ritenevo, pur riconoscendo la legittimità e la necessità di dare ai parlamen-

tari i mezzi indispensabili per l'assolvimento del loro mandato, che fosse inopportuno arrivare ad un aumento della indennità in un momento tanto delicato e tanto difficile, sul piano economico, per il nostro Paese. Qui o noi crediamo che veramente le prospettive di soluzione della difficile congiuntura che attraversiamo siano possibili, e che si possa arrivare in un tempo relativamente breve ad una diversa condizione per quanto riguarda l'economia del nostro Paese, e in questo caso un ritardo nella decisione di aumentare l'indennità non porterebbe gran danno a nessuno; o non ci crediamo, ed allora si pone il problema di imporre ulteriori sacrifici a tutta la compagine nazionale; in questo caso è chiaro che i parlamentari, che hanno un mandato di larga base popolare, non possono non essere i primi a porsi questo obbligo di sacrificio.

Detto questo, voglio aggiungere, onorevole Presidente, e onorevoli colleghi, che se inizialmente avevo preso una posizione di netta ripulsa, *in toto*, della legge, a questo punto non posso invece non associarmi — e mi sembra doveroso farlo — al tentativo, che io credo giusto in questo momento, del mio Gruppo di proporre un correttivo che sia più comprensibile alla popolazione italiana, che sia più comprensibile ai lavoratori italiani che noi rappresentiamo.

Si è parlato, senatore Gava, di ineleganza (e proprio questo mi sprona ad intervenire) nel mettere in un articolo di legge l'entità dell'emolumento; ma noi sappiamo che i nostri operai e i nostri contadini — mi lasci fare il demagogo, senatore Carelli! — non badano all'eleganza, badano alla sostanza delle cose. E l'indicazione della cifra proposta nel nostro emendamento varrà a dimostrare che si tratta di un limite ragionevole, corrispondente ad una realtà economica che è mutata a danno anche dei parlamentari. Questo lo capiranno. Ecco perchè io, che, in un primo tempo, ero partito da una posizione di ripulsa *in toto*, ripeto, del disegno di legge, dolendomi di tutti gli inconvenienti, di tutti i disaccordi che questo porta anche con i nostri compagni del Gruppo della Camera (22 e non tutto il Gruppo e non in base ad un accordo dei partiti perchè i partiti non si

sono pronunciati in quanto tali su questo problema, nè il nostro, nè la Democrazia cristiana; e se dovessi rivelare un qualche cosa che non è un mistero per nessuno aggiungerei che, nella grande maggioranza, i membri della direzione del mio partito sono press'a poco del parere che io esprimo), riconfermo il mio voto agli emendamenti proposti dal mio Gruppo, ritenendo che questa sia ancora la più accettabile delle soluzioni. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Tolloy, Asaro ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Art. 2.

Ai membri del Parlamento è corrisposta inoltre una diaria a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma. Gli Uffici di Presidenza delle due Camere ne determinano lo ammontare sulla base di 15 giorni di presenza per ogni mese ed in misura non superiore all'indennità di missione giornaliera prevista per i magistrati con funzioni di Presidente di Sezione della Corte di cassazione ed equiparate; possono altresì stabilire le modalità per le ritenute da effettuarsi per ogni assenza dalle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Tolloy, Stirati, Asaro, Nenni Giuliana, Bermani, Giancane, Simone Gatto, Darè, Battino Vittorelli, Poët, Canziani, Alberti e Giorgi. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Sostituire l'ultimo periodo dell'articolo 2 con il seguente:

« gli Uffici di Presidenza delle due Camere determinano altresì le modalità per le ritenute da effettuarsi per ogni assenza dalle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni. La ritenuta per assenza di una intera giornata è fissata nella misura minima di lire 10.000 e può essere applicata, oltre che alla diaria, all'indennità di cui all'articolo 1 della presente legge ».

STIRATI. Signor Presidente, ritiriamo questo emendamento e ci associamo a quello presentato dai senatori Salari, Torelli ed altri.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'emendamento presentato dai senatori Salari, Torelli, Piasenti, Varaldo, Bartolomei, Moneti, Berlanda, Vecellio e Limoni.

BONAFINI, Segretario:

Sostituire l'ultimo periodo dell'articolo 2 con il seguente:

« debbono altresì stabilire le modalità per le ritenute da effettuarsi per ogni assenza dalle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni in misura in ogni caso non inferiore alle lire 8.000 ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo emendamento.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Art. 3.

Con l'indennità parlamentare non possono cumularsi assegni o indennità, medaglie o

gettoni di presenza comunque derivanti da incarichi di carattere amministrativo conferiti dallo Stato, da Enti pubblici, da banche di diritto pubblico, da enti privati concessionari di pubblici servizi, da enti privati con azionariato statale e da enti privati aventi rapporti di affari con lo Stato, le Regioni, le Province ed i Comuni.

L'indennità di cui all'articolo 1, fino alla concorrenza dei quattro decimi del suo ammontare, detratti i contributi per la Cassa di previdenza dei parlamentari della Repubblica, non è cumulabile con stipendi, assegni o indennità derivanti da rapporti di pubblico impiego, secondo quanto disposto dal successivo articolo 4.

Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano anche alle indennità e agli assegni derivanti da incarichi accademici, quando i rispettivi titolari siano stati posti in aspettativa.

Restano in ogni caso escluse dal divieto di cumulo le indennità per partecipazione a commissioni giudicatrici di concorso, a missioni, a commissioni di studio e a commissioni di inchiesta.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Giuliana Nenni, Asaro, Macaggi, Alberti, Bermanni, Simone Gatto, Battino Vittorelli, Canziani, Poët, Darè, Giorgi e Giancane è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere il terzo comma di questo articolo. La senatrice Giuliana Nenni ha facoltà di svolgerlo.

N E N N I G I U L I A N A . Molto brevemente, signor Presidente. Noi tendiamo, con il nostro emendamento, ad eliminare ogni cumulo che ancora possa esistere. Anche se siamo convinti del lustro che conferiscono alla nostra Assemblea illustri accademici, alti magistrati, eccetera, noi pensiamo che sia giunto il momento in cui non si possa più cumulare nessun stipendio dello Stato con altri dello Stato. Ecco il senso della nostra proposta di soppressione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senato-

ri Giuliana Nenni, Asaro ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 4.

B O N A F I N I , Segretario:

Art. 4.

I commi primo e secondo dell'articolo 88 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, sono sostituiti dai seguenti:

« I dipendenti dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni, nonchè i dipendenti degli Enti ed istituti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza dello Stato, che siano eletti deputati o senatori, sono collocati d'ufficio in aspettativa per tutta la durata del mandato parlamentare.

Qualora il loro trattamento netto di attività, escluse le quote di aggiunta di famiglia, risulti superiore ai quattro decimi dell'ammontare dell'indennità parlamentare, detratti i contributi per la Cassa di previdenza per i parlamentari della Repubblica e detratte altresì l'imposta unica sostitutiva di quelle di ricchezza mobile, complementare e relative addizionali e l'imposta sostitutiva dell'imposta di famiglia, è loro corrisposta, a carico dell'Amministrazione presso cui erano in servizio al momento del collocamento in aspettativa, la parte eccedente. Sono comunque sempre corrisposte dall'Amministrazione le quote di aggiunta di famiglia.

Il dipendente collocato in aspettativa per mandato parlamentare non può, per tutta la durata del mandato stesso, conseguire promozioni se non per anzianità. Allo stesso sono regolarmente attribuiti, alla scadenza normale, gli aumenti periodici di stipendio.

Nei confronti del parlamentare dipendente o pensionato che non ha potuto conseguire promozioni di merito a causa del divieto di cui al comma precedente, è adottato, all'atto della cessazione, per qualsiasi motivo, dal mandato parlamentare, provvedimento di ricostruzione di carriera con inquadramento anche in soprannumero.

Il periodo trascorso in aspettativa per mandato parlamentare è considerato a tutti gli effetti periodo di attività di servizio ed è computato per intero ai fini della progressione in carriera, dell'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza e di previdenza. Durante tale periodo il dipendente conserva inoltre, per sè e per i propri familiari a carico, il diritto all'assistenza sanitaria e alle altre forme di assicurazione previdenziale di cui avrebbe fruito se avesse effettivamente prestato servizio ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario* :

Al principio del secondo comma sostituire le parole :

« Qualora il loro trattamento netto di attività, » *con le altre* : « Qualora il loro trattamento complessivo di attività, al netto delle sole ritenute previdenziali ed assistenziali, ».

**DERIU, DONATI, GENCO, LIMONI,
MONETI, SALARI;**

Al secondo comma sostituire le parole :

« e detratte altresì l'imposta unica sostitutiva di quelle di ricchezza mobile, complementare e relative addizionali e l'imposta sostitutiva dell'imposta di famiglia, » *con le altre* : « e detratte altresì le ritenute dirette di cui all'articolo 5, ».

**SALARI, TORELLI, PIASENTI, VARALDO,
BARTOLOMEI, MONETI, BERLANDA,
VECCELLIO, LIMONI.**

P R E S I D E N T E . Poichè l'emendamento dei senatori Salari, Torelli ed altri fa riferimento alle trattenute dirette, la cui materia è regolata nell'articolo 5, propongo di accantonare l'esame dell'articolo 4 e di passare all'esame dell'articolo 5.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura dell'articolo 5.

B O N A F I N I , *Segretario* :

Art. 5.

L'indennità mensile prevista dall'articolo 1 della presente legge, limitatamente ai quattro decimi del suo ammontare e detratte i contributi per la Cassa di previdenza dei parlamentari della Repubblica, è soggetta ad un'imposta unica, sostitutiva di quelle di ricchezza mobile, complementare e relative addizionali, con aliquota globale pari al 16 per cento alla cui riscossione si provvede mediante ritenuta diretta.

L'indennità mensile è altresì assoggettata, nei limiti e con le detrazioni di cui al comma precedente, ad un'imposta sostitutiva dell'imposta di famiglia per la quota di reddito imponibile corrispondente al suo ammontare netto, alla cui riscossione si provvede mediante ritenuta diretta, con aliquota forfettaria pari all'8 per cento; l'importo corrispondente è devoluto ai comuni presso i quali ciascun membro del Parlamento ha la residenza.

L'indennità mensile e la diaria per il rimborso delle spese di soggiorno prevista dall'articolo 2 sono esenti da ogni tributo e non possono comunque essere computate agli effetti dell'accertamento del reddito imponibile e della determinazione dell'aliquota per qualsiasi imposta o tributo dovuti sia allo Stato che ad altri Enti, o a qualsiasi altro effetto.

L'indennità mensile e la diaria non possono essere sequestrate o pignorate.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Salari, Torelli, Piasenti, Varaldo, Bartolomei, Moneti, Berlanda, Vecellio e Limoni

è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario* :

Sostituire l'articolo con il seguente :

« L'indennità mensile prevista dall'articolo 1 della presente legge, limitatamente ai quattro decimi del suo ammontare e detratti i contributi per la Cassa di previdenza dei parlamentari della Repubblica, è soggetta alla ritenuta diretta: con l'aliquota del 13 per cento a titolo definitivo agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile e relativa addizionale; con l'aliquota del 3 per cento a titolo di acconto ai fini dell'imposta complementare e relativa addizionale.

L'indennità mensile è altresì assoggettata alla ritenuta diretta con l'aliquota del 3 per cento a titolo di acconto ai fini dell'imposta di famiglia; l'importo corrispondente è devoluto ai Comuni di residenza di ciascun membro del Parlamento.

I quattro decimi dell'indennità mensile devono essere annualmente dichiarati dal percipiente sia agli effetti dell'imposta complementare e relative addizionali che della imposta di famiglia.

Le ritenute a titolo d'acconto previste dai commi precedenti sono computate in pagamento dell'imposta complementare e relative addizionali, nonché dell'imposta di famiglia dovute sui redditi alla cui formazione concorrono i quattro decimi dell'indennità mensile sui quali sono stati operati.

La diaria per il rimborso delle spese di soggiorno prevista dall'articolo 2 è esente da ogni tributo e non può comunque essere computata agli effetti dell'accertamento del reddito imponibile e della determinazione dell'aliquota per qualsiasi imposta o tributo dovuti sia allo Stato che ad altri enti.

L'indennità mensile e la diaria non possono essere sequestrate o pignorate ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Salari ha facoltà di illustrare questo emendamento.

S A L A R I . Onorevoli colleghi, non voglio atteggiarmi qui a maestro di diritto o

di morale; ritengo comunque mio dovere citare testualmente quanto stabilito dall'articolo 53 della Costituzione: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ».

Ora, io mi chiedo se l'articolo 5 come è pervenuto dalla Camera dei deputati è in armonia con questa norma, alla quale innanzitutto i rappresentanti del popolo italiano dovrebbero inchinarsi dando così esempio a tutti i cittadini che sacrosanto dovere di tutti è contribuire alle spese dell'organizzazione statale.

Se, come è accaduto a me e ai miei colleghi che hanno firmato l'emendamento, si risponderà negativamente a questa domanda, nel senso che questa norma verrebbe a costituire un privilegio a favore dei parlamentari, allora non si potrà non votare contro la norma così come ci è pervenuta.

Tengo però ancora a ricordare che, qualora si volesse conservare quello che noi riteniamo un privilegio, si dovrebbe anche meditare sul fatto che ogni privilegio è la negazione della sostanza della democrazia. Noi qui abbiamo quindi lo stretto dovere di dimostrare ai nostri elettori e al popolo italiano che non ci consideriamo dei privilegiati, ma ci consideriamo cittadini, con gli stessi diritti e gli stessi doveri che ha tutto il popolo italiano.

È per questi motivi, onorevoli colleghi, che io vi prego di voler approvare l'emendamento.

Voce dall'estrema destra. I deputati democristiani della Camera questo dovere non l'hanno sentito?!

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è mia opinione che siamo arrivati a una svolta cruciale del nostro lavoro, non tanto facile, di questa mattina; svolta cruciale perchè siamo qui di fronte alla nostra coscienza tributaria, a chiederci se

rispettare i dettami della Costituzione che impone la progressività al tributo, o meno.

Io, se la vostra bontà me lo concederà, e soprattutto quella dell'onorevole Presidente, in brevissime parole vi dimostrerò come gli emendamenti Salari e quello dei senatori socialisti sono praticamente contrari alla progressività, mentre la legge, così come ci è pervenuta dalla Camera dei deputati, rispetta tale progressività addirittura in eccesso per quel che riguarda la trattenuta di ricchezza mobile, che deve essere unicamente progressiva, e la rispetta ancora, benchè fino a un certo punto, ma sempre in eccesso — sono qui io il primo a darne contezza — per quel che riguarda e l'imposta di famiglia e l'imposta complementare.

Onorevole Presidente, io debbo spersonalizzare questo mio intervento, ma tuttavia debbo anche chiedere la sua alta testimonianza, perchè le mie parole non abbiano ad essere fraintese. È molto facile, in un'Aula arroventata come questa, essere fraintesi, anche se il nostro pensiero venisse esposto limpidamente come io tenterò di fare, poichè difficile a me sembra in questo momento esporre cifre che invece mi riservo di consegnare e allegare al testo.

L'alta testimonianza che io invoco in questo momento da lei, onorevole Presidente, è precisamente questa: quando avevo l'onore, nella legislatura passata, di appartenere al Consiglio di Presidenza, mi sono battuto — e il Presidente lo può dire — fin dal primo momento affinchè la cosiddetta indennità parlamentare fosse tassata, naturalmente per quella parte che non attiene al rimborso delle spese sopportate nella impegnativa attività del legislatore.

Perchè l'ho definita cosiddetta indennità? Perchè, se noi dovessimo collocare questa che viene chiamata indennità, con termini propri anche dal punto di vista fiscale e che io qui genericamente chiamerò « *quid* », ci sarebbero state molte considerazioni da fare sia pro e sia contro la tassabilità, per quel che concerne la base imponibile.

Ma io, nei cinque anni passati, obbedendo alla comune nostra sensibilità, mi sono sempre battuto perchè finalmente questo problema, che è problema di coscienza, fosse risol-

to. Ed è qui la testimonianza che mi può rendere il Presidente del Senato, il quale mi affidò allora di studiare tale problema proprio sotto l'aspetto fiscale. Da qui il mio buon diritto ad interloquire francamente su tale argomento.

Noi qui stiamo di fronte al testo della Camera il quale prevede che il 16 per cento dell'emolumento tassabile vada allo Stato e l'8 per cento ai Comuni. Dirò subito e dimostrerò che, con gli emendamenti Salari e quelli dei senatori socialisti, lo Stato ed i Comuni percepirebbero molto meno di quanto non sia attualmente previsto. Ma, senatore Salari, quando lei convoca la progressività e mi configura un'aliquota del 13 per cento per quanto riguarda la ricchezza mobile, dimentica che la ricchezza mobile di qualsiasi categoria, anche la B, non è soggetta a imposizione progressiva ma soltanto proporzionale, e ciò correttamente poichè, nel nostro diritto tributario, essa è poi, da sola o in unione a redditi d'altra natura, sottoposta giustamente al correttivo della imposizione progressiva attraverso la tassazione in complementare, se i redditi superano, nel loro insieme, le 960 mila lire annue.

Ciò posto, e indipendentemente dalla natura del nostro reddito, vogliamo chiederci come tassarlo? Lo tasseremo certamente in ricchezza mobile; ma in quale categoria? La B, e cioè redditi misti di capitale e lavoro? Forse che il mandato parlamentare implica anche l'apporto di capitali? Non certamente dunque in categoria B, perchè il nostro è un reddito, diciamo così, di puro lavoro ed io questo nostro *quid* che è fisso e non variabile lo escluderei anche dalla categoria C-1, perchè essa C-1 riguarda redditi in cui vi sia anche un apporto minimo di capitale (vedi testo unico imposte dirette: articoli 81 e 85).

Ma tutti mi insegnano che nel nostro diritto tributario il reddito in C-2 è tassato per il 4 per cento fino a 720 mila lire e per l'8 per cento da 720 mila lire in poi. Facendovi grazia dell'abbattimento alla base che è di 240 mila lire, a conti fatti, onorevoli colleghi, se è vero come è vero che noi sottoporremo a tassazione i 4 decimi di una indennità pari a 600 mila lire mensili, ciò significa che la base imponibile sarà esattamente di lire 2 mi-

lioni 880.000 annue: e su questo punto il testo della Camera e gli emendamenti del senatore Salari e dei senatori socialisti sono tutti concordi. Allora, circa la ricchezza mobile, il dovuto non è il 13 per cento proposto dal senatore Salari, ma, conteggi alla mano, prima il 4 per cento, poi l'8 per cento, e quindi, in totale lire 185.280 (e mi riservo di allegare al resoconto i dovuti e puliti conteggi).

Come salta fuori quindi l'aliquota di Salari che, per la ricchezza mobile è in eccesso, ma è in difetto per la complementare? Infatti per la complementare il senatore Salari prevede una ritenuta, sia pure di acconto, del solo 3 per cento su lire 2.880.000. Io preferisco essere più abbondante nella complementare, così come è il testo della Camera: poichè la complementare d'acconto può essere una trappola seppure lasciata alla nostra adamantina coscienza. Ma siamo poi certi che la nostra coscienza tributaria, nel momento della denuncia dei redditi, sarà sempre ed integralmente la coscienza adamantina del parlamentare? Vogliamo proprio escluderlo in partenza, onorevole Tolloy? (*Commenti*).

E allora, onorevoli colleghi, il conto è presto fatto: 176 mila lire noi le verseremo allo Stato per la sola ricchezza mobile in categoria C-2. Ma allora, versando noi allo Stato il 16 per cento su lire 2.880.000, e precisamente lire 460.800 annue, quel che resta per la complementare è esattamente lire 460.800 meno quanto versato per la ricchezza mobile e cioè lire 185.280, e precisamente lire 285 mila 520. Qui entra in gioco la progressività. Ma io penso che, dovendo scegliere, io scelgo quel che dia maggiore garanzia allo Stato e, nel nostro caso, non è il 3 per cento in complementare, sia pure di acconto, di Salari, ma le lire 285.520 che rappresentano non già la tassazione su un imponibile di lire 2.880.000 ma addirittura su un imponibile, lordo, di quasi il doppio: precisamente paghiamo su lire 4.875.280 di reddito annuo imponibile. E questi conteggi io li allegherò al resoconto stenografico. Ecco perchè ho parlato di irricevibilità dei detti emendamenti: perchè con essi noi pagheremmo in eccesso la ricchezza mobile che non può

non essere proporzionale, ma pagheremmo in difetto la complementare, che deve essere progressiva. Così dicasi per la imposta di famiglia, che Salari vorrebbe ridotta al 3 per cento. Ma l'imposta di famiglia, col testo della Camera, e cioè con aliquota dell'8 per cento, garantisce i Comuni contro ogni evasione di qualsiasi tipo perchè farebbe giungere direttamente alle finanze comunali l'8 per cento su lire 2.880.000 e cioè lire 230.400 e non il 3 per cento dell'onorevole Salari e cioè lire 86.400, quindi lire 150.000 in meno all'anno! E poichè gli scaglioni dell'imposta di famiglia, anch'essa progressiva, si fermano al limite massimo del 12 per cento ne consegue che, pagando 230 mila lire ai Comuni, si colpisce un reddito assai superiore a quello disposto nel testo della Camera, perchè si arriva a pagare su un imponibile sui 7 milioni e non sui circa 3 milioni previsti dal testo della Camera. Per quanto riguarda la complementare, onorevoli colleghi, lasciatemi dire, con grande franchezza, che sarebbe una trappola ove fosse lasciata al nostro esclusivo arbitrio. Va bene: siamo certamente noi tutti sensibilissimi agli oneri fiscali. Ma la legge deve garantire gli interessi del fisco e non deve affidarsi unicamente alla sensibilità tributaria in quel Paese ineffabile, sotto questo aspetto, che è l'Italia.

Ciò posto, è chiaro che il 3 per cento dell'emendamento Salari rappresenterebbe veramente una lesione ai diritti del fisco, sia pure sotto l'aspetto di acconto.

In altri termini (e i conti che metterò a disposizione di tutti, uniti al presente intervento, vi daranno contezza e ragione) (*) in

(*) Il senatore Roda ha successivamente inviato all'Ufficio dei resoconti la seguente nota da allegare al testo del suo discorso:

Siamo tutti d'accordo che la base imponibile, agli effetti fiscali, debba essere di 4 decimi della indennità e cioè:

$$\frac{4/10 \text{ di L. } 600.000 \text{ mensili} = \text{L. } 2.880.000 \text{ annue.}}{(4 \times 600.000 \times 12)}$$

10

Ciò pacifico, ne consegue:

tassazione per quanto riguarda la ricchezza mobile - si deve escludere la tassazione in cat. B

questo momento, sia pure con l'imperfetto provvedimento che ci perviene dalla Camera (e la perfezione non è possibile quando si tratta di provvedimenti di questo tipo che vogliono conciliare, con una aliquota fissa comprendente ricchezza mobile e complementare, proporzionalità e progressività: sono due termini antitetici che non possono coesistere in un unico disegno di legge), lo Stato ed i Comuni sono assai più sicuri e garantiti di quanto non lo sarebbero con le ritenute di acconto nella irrisoria misura del 3 per cento propostaci dall'emendamento Salari. Del resto nessuno vieta al parlamentare che gode di un cumulo di redditi che vanno al di là della sola indennità parlamentare di dichiarare nella Vanoni la differenza perchè sia rispettata la giusta progressività, che, del resto, con buona pace di molti, come ho dimostrato, attiene ad un reddito in complementare e ha l'imposta di famiglia in misura assai maggiore di quanto disposto nel testo approvato dalla Camera col quale, all'anno, il parlamentare pagherà di tassa, con ritenute dirette, la somma di lire 691.200.

poichè essa riguarda esclusivamente redditi misti di capitale e lavoro, e parimenti si deve escludere la cat. C-1 perchè (articoli 81 e 85 del testo unico) il presupposto è un reddito netto, derivante da lavoro autonomo delle persone fisiche, quando l'eventuale capitale impiegato nella produzione del reddito abbia parte secondaria rispetto alle prestazioni personali del soggetto di imposta (ma il parlamentare non impiega alcun capitale). Resta quindi la sola prestazione in categoria C-2 (lavoro continuativo od occasionale, oppure funzioni retribuite con indennità (articolo 85 del testo unico) che è appunto il caso del parlamentare (analogamente a quanto si opera col grado della Magistratura cui si è voluto fare riferimento). Ciò chiarito — ed inconfutabilmente — veniamo ai conteggi:

R.M. categoria C-2:			
Reddito imponibile annuo	L.	2 880.000	
Abbattimento alla base	»	240 000	
		<u>L. 2.640.000</u>	
al 4,40 % sulle prime	»	720.000	L. 31.680
		<u>L. 1.920.000</u>	» 153 600
Somma dovuta allo Stato per la R.M.			
cat. C-2	L.		<u>185.280</u>

D'altra parte qui ci sono colleghi che hanno altri introiti e cespiti, o immobiliari o derivanti dalla loro professione, ma ce ne sono anche altri, altrettanto valorosi, che debbono vivere soltanto con quello che deriva loro dalla funzione che svolgono in Parlamento: ebbene, questi colleghi non sono certo favoriti già in partenza, cifre alla mano, dalle aliquote approvate dall'altro ramo del to complessivamente, ed io non mi sento, in verità ed in coscienza, di aggravare ulteriormente la situazione economica di questi esimi colleghi che hanno abbandonato ogni e qualsiasi professione o attività per dedicarsi esclusivamente all'attività legislativa nel Parlamento. (*Applausi*).

G I G L I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I . La mia dichiarazione di voto, a nome del Gruppo comunista, sugli emendamenti proposti all'articolo 5, uno a firma del senatore Salari e l'altro a firma del

Veniamo ora alla complementare. Poichè l'articolo 5, così come approvato dalla Camera, assoggetta la base imponibile all'aliquota unica del 16 per cento, cumulativamente per ricchezza mobile e complementare, così ne consegue che la parte da attribuirsi alla complementare è la differenza fra il totale devoluto allo Stato meno la quota di ricchezza mobile C-2.

Allo Stato quale tributo erariale per ricchezza mobile e complementare cumulativamente il 16 per cento di lire 2.880.000:

pari ad annue	L.	460 800
da detrarre la quota di R.M. C-2	»	185 280
somma da destinarsi alla complem.	L.	<u>285.520</u>

Ma il tributo assoluto in complementare per lire 285.520 corrisponde ad un reddito lordo assai superiore a quello stabilito dall'articolo 5 (che, ricordiamolo, è di lire 2.880.000). Il che significa che i parlamentari si autotassano per una cifra assai maggiore.

E valga il vero: lire 285 520 meno il 15 per cento dovuto per le addizionali ECA (10 per cento) e Calabria (5 per cento) riserva alla complementare un gettito annuo di lire 242.720 che corrisponde ad un imponibile netto di lire 4.300.000 (scaglione del 5,63 per cento). Ma un reddito netto in complemen-

senatore Tolloy, che è analogo al primo, sarà brevissima, di pochi minuti.

Non mi intratterrò, infatti, sulle cifre onde dimostrare quale sia la portata e la finalità dell'imposta unica del 24 per cento sostitutiva dei diversi tributi statali e locali e quale la portata della tassazione normale cumulando l'indennità tassabile con gli altri eventuali redditi.

Non mi intratterrò nemmeno sul principio della progressività dei tributi sancito dalla Costituzione, che però non è stato applicato allorchè si è trattato dell'imposta cedolare secca, con la conseguenza aberrante, per portare un esempio, che un reddito di 500 milioni non azionario è soggetto ad un'imposta complementare di 452 milioni e mezzo, mentre un identico reddito, ma azionario, è esente dalla denuncia fiscale ai fini della complementare e paga soltanto 150 milioni d'imposta.

Non mi fermerò nemmeno su quanto in proposito si legge e nella relazione dei deputati che hanno proposto la legge e nella re-

lazione della 1ª Commissione del Senato, e cioè che la soluzione adottata nell'articolo 3 non è nuova nel nostro sistema tributario; che tale soluzione costituisce non una violazione ma una eccezione al diritto comune, al fine di sottrarre l'indennità, che è strettamente connessa al mandato parlamentare, alle normali procedure di denuncia e di accertamento e ad un possibile contenzioso particolarmente disdicevole perchè potrebbe portare ad un conflitto con la Pubblica Amministrazione, proprio in ragione della tassazione della indennità connessa alla carica, coloro che sulla Pubblica Amministrazione esercitano *pro tempore* un alto compito di vigilanza.

Non mi intratterrò su quanto prima ho accennato, poichè intendo ricordare soltanto ed affermare nel modo più preciso e categorico che la questione in questa sede ed in questo momento è diversa, è cioè politica, soltanto politica, squisitamente politica e, aggiungo, di convivenza politica dei Gruppi in Parlamento.

tare di lire 4.300.000 corrisponde ad un reddito lordo di almeno:

Reddito netto	L. 4.300.000
abbattimento base	» 240.000
detrazione per carichi di famiglia, ipotizzando moglie e 2 figli a carico »	150.000
Tassa di ricchezza mobile in cat. C-2 già pagata allo Stato e da dedursi dal reddito in complementare . . »	185.280
Totale reddito lordo	L. 4.875.280

Ciò significa che, mentre l'articolo 5 voleva limitare la tassazione in complementare a lire 2 milioni e 880.000 essa avviene in realtà su cifra ben maggiore e precisamente su lire 4.875.280. Ecco perchè io sostengo che il testo della Camera è assai più favorevole all'Erario che non gli emendamenti Salari e dei senatori del Partito socialista italiano, come meglio vedremo.

Nuocce invece allo Stato l'emendamento Salari che sottopone all'aliquota del 3 per cento in complementare (sia pure come ritenuta d'acconto) il reddito base di lire 2.880.000, cioè lire 86.400 in luogo delle lire 285.520 che il Senato verserà direttamente allo Stato per ogni senatore.

Si dirà: ma l'emendamento Salari e quello dei senatori del Partito socialista italiano parlano di

ritenute d'acconto salvo conguaglio nella Vanoni. Ma io penso che, in questo settore, vale meglio l'uovo oggi che la gallina domani. Anche per il fatto che, tentazioni a parte, alle quali nessuno di noi è così temerario da pensare — specie trattandosi di colleghi — l'eventuale integrazione col sistema dell'emendamento Salari e dell'emendamento dei senatori del Partito socialista italiano (denuncia in Vanoni) avverrebbe l'anno successivo alla riscossione della indennità ed il pagamento dell'imposta addirittura due anni dopo! In parole povere, la imposta su quanto percepito nel 1966 verrebbe pagata nel 1968.

Lo stesso dicasi per l'imposta di famiglia. Col testo della Camera il Parlamentare, al suo Comune di residenza, verserà con certezza (poichè al versamento provvede il Senato) l'8 per cento su lire 2.380.000 e cioè lire 230.400. Con l'emendamento Salari si verserebbe solo il 3 per cento, (immutata la base imponibile), e cioè lire 86.400.

Ognun vede come la differenza sia vistosa, e tutta a favore delle finanze comunali.

Inoltre la tassazione cumulativa (16 per cento allo Stato più 8 per cento ai Comuni) garantisce in modo certo ed incontrovertibile il pagamento di lire 691.200 annue che, perchè trattenute direttamente dal Senato, costituiscono la più valida garanzia che saranno puntualmente ed integralmente versate allo Stato ed ai Comuni interessati.

Vi è stato un accordo di tutti i settori politici del Parlamento; dico del Parlamento poichè mi rifiuto di credere che i Gruppi del Senato non vi abbiano preso parte. Deputati di tutti i Gruppi politici hanno presentato alla Camera il disegno di legge in questione e alla Camera, raggiunta una completa intesa nelle riunioni dei capi-gruppo, nella seduta del 7 ottobre i rappresentanti del Gruppo democristiano, del Gruppo comunista, del Gruppo socialista, del Gruppo social-democratico, del Gruppo liberale, del Gruppo mis-sino e del Gruppo monarchico hanno sostenuto il disegno di legge che ha così ottenuto 322 voti su 346 votanti.

Oggi i partiti che hanno la loro rappresentanza in Parlamento, i Gruppi che ho prima ricordato vogliono mantenere o vogliono lacerare quell'accordo? Questa è la questione, che, lo ripeto, è politica, soltanto politica, squisitamente politica, e non quella di questo o quell'emendamento, di questa o quella modifica.

Se quell'accordo non si vuole mantenere, se quell'accordo si vuole infrangere, dopo che ha avuto la sua manifestazione pubblica nel voto della Camera, lo si dica con tutta chiarezza, senza infingimenti e senza ricorrere a mezzucci, ed ognuno ne trarrà le conseguenze.

Noi comunisti intendiamo, come è nostra abitudine, rispettare rigorosamente quell'accordo, e perciò voteremo contro gli emendamenti che quell'accordo comunque modifichino. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B O N A C I N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B O N A C I N A** . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per fortuna il conflitto di opinioni su questo punto mi pare abbia carattere diverso dal conflitto di opinioni sull'intero provvedimento che, come abbiamo constatato, è sorto in questa Aula.

Io ho attentamente seguito le considerazioni del collega Roda, che penso debba essere meritatamente ritenuto un esperto in materia, e in verità quanto egli ha detto nella

prima parte del suo intervento a proposito dell'imposta di ricchezza mobile mi sembra fondato; le sue considerazioni, in me che non avevo pensato ad una tale obiezione, hanno destato una notevole impressione. Senonchè — essendo noi, tra l'altro, in sede di discussione di articoli e, mi pare, non potendosi presentare emendamenti — dalla seconda parte dell'esposizione del senatore Roda mi permetto di dissentire, anzitutto per un motivo, direi, politico. La stampa, anzi certa stampa ha detto — anche a firma dell'articolista che va per la maggiore su uno dei più importanti quotidiani di informazione, articolista che ha dimostrato una scansissima conoscenza tecnica del problema, per non parlare di quella che è la sua posizione politica (Libero Lenti, se volete il nome) — ha detto che noi trascuriamo la progressività, cioè che con questa norma creeremo una situazione di privilegio per i parlamentari.

Ebbene, io credo sia il caso di affermare che, applicandosi la progressività, non la proporzionalità, dell'imposta complementare ai parlamentari, si e no un 10 per cento, forse un 8 per cento dei parlamentari pagherebbero una imposta maggiore di quella che andranno a pagare con l'imposizione fissa. Infatti soltanto un 8-10 per cento dei parlamentari godono di redditi tali che, aggiungendosi a tali redditi quello derivante dall'indennità parlamentare, si avrebbe uno scatto di aliquota tale da compensare o da superare l'aliquota che risulta dalla disposizione di legge. Ma proprio tenendo conto di questo dato di fatto, prescindendo dalla considerazione sulla costituzionalità o meno dell'imposizione (troppe imposizioni in Italia sono incostituzionali sotto il profilo della progressività o della non progressività dell'imposta), a me pare di poter sostenere l'applicazione della progressività, cioè l'assoggettamento all'imposizione ordinaria della ricchezza mobile — con le osservazioni fatte dal collega Roda, che evidentemente il Ministero delle finanze non potrà non approvare — e dell'imposta complementare sulle indennità parlamentari. Anche perchè, onorevoli colleghi, io ritengo che noi dobbiamo attenerci alle cose semplici che la gente com-

prende di primo acchito, e mi pare che una cosa semplice che la gente comprende di primo acchito è che i parlamentari — le cose stando in realtà come mi sono permesso di dire per quanto riguarda l'aliquota di parlamentari che pagherebbero di più — non hanno affatto inteso creare per se stessi una situazione di privilegio e che invece essi di buon grado si assoggettano all'imposizione ordinaria alla quale sono assoggettati tutti i cittadini. Mi pare che in questo modo noi daremmo una soluzione pertinente all'aspetto politico del problema per ciò che attiene alla parte finanziaria, il conto risolvendosi nel modo che vi ho detto, cioè in sostanza facendo incamerare allo Stato e ai Comuni tributi inferiori a quelli che, qualora la norma del disegno di legge fosse approvata, in questo modo e secondo questa clausola sarebbero incamerati. Perciò concludo dicendo che sono favorevole all'emendamento Salari e, subordinatamente, all'emendamento presentato dal Gruppo socialista.

D E R I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Mi rendo conto delle ragioni da cui sono stati mossi il collega Salari e gli altri nel presentare il loro emendamento. Però la posizione del collega Salari è ispirata ad un concetto di carattere teorico o addirittura teoretico, ed è contraddetta da una ragione di sostanza, da una ragione pratica che ha efficacemente, e con ammirabile competenza, ampiamente chiarito il senatore Roda. Io condivido le sue argomentazioni relative alla tecnica tributaria e non intendo perciò ripeterle. Vorrei però far presente un elemento che mi pare basilare nella questione che si dibatte: quando si muovono delle critiche, da qualunque parte, circa una presunta posizione di privilegio fatta ai parlamentari, non posso fare a meno di chiedermi se il nostro è un reddito di lavoro, un guadagno conseguente ad una attività professionale, o non è piuttosto un rimborso di spese effettivamente sostenute. Io avevo preparato, in sede di discussione gene-

rale, un intervento ampio e documentato — che poi non ho effettuato per motivi di tempo — per dimostrare che anche con gli aumenti previsti da questo disegno di legge i parlamentari che, come me, non hanno altra fonte di reddito, non saranno ugualmente messi in condizione di svolgere liberamente il loro mandato, di affrontare le ingenti spese derivanti dalla funzione e di vivere con un minimo di decoro pari a quello di qualunque cittadino investito di un incarico pubblico impegnativo, importante e delicato. Affermo con assoluta certezza che i quattro decimi che noi assoggettiamo con questa legge ai vari tributi non corrispondono assolutamente a quella aliquota che consegneremo a casa nostra per soddisfare le vitali esigenze delle nostre famiglie le quali, al pari di ogni altra, sono pressate da bisogni quotidiani che non possono essere disattesi. Ecco perchè occorrerà approfondire, innanzitutto, la nozione stessa dell'oggetto sottoposto a trattenuta tributaria, e ciò tanto sul piano del diritto, e quindi della natura dei proventi parlamentari, quanto sul piano delle somme effettive che verremo ad « incassare » e delle necessità cui dobbiamo sopperire.

Detto questo, aggiungo, coerentemente, che io voto contro l'emendamento e altrettanto coerentemente, anche a nome degli altri colleghi, dichiaro di ritirare il mio emendamento all'articolo 4, nella speranza che le amministrazioni statali dalle quali dipendiamo sappiano interpretare e, conseguentemente, applicare rettamente la legge in discussione, per evitare un'ingiustizia che si verrebbe a verificare, ad esempio, qualora al nome dei parlamentari, che sono anche funzionari dello Stato, si intestassero due partite tributarie per uno stesso motivo e per uno stesso reddito. Se poi le nostre Amministrazioni non intenderanno e non applicheranno rettamente la lettera e lo spirito della legge, noi saremo costretti a presentare un disegno di legge che riporti nei binari della giustizia e dell'equità il problema che ci interessa. (*Applausi dal centro*).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli senatori, siamo arrivati davvero ad un punto importante della discussione del disegno di legge, che non è soltanto un *punctum dolens*, ma un momento significativo degli orientamenti e della condotta — permettete che lo dica — del Senato in rapporto ad un retto sistema tributario. Mi compiaccio che su questo articolo si sia svolta una discussione pacata, tranquilla, tecnica e informata, anche se con qualche errore di informazione, e mi compiaccio che il Senato presti la dovuta attenzione a simile argomento. Qualunque sia l'esito della presente legge, potremo e dovremo affermare a fronte alta che qui abbiamo discusso in piena autonomia e con piena consapevolezza.

Vorrei dire che delle argomentazioni, che ho ascoltato e che ho seguito molto attentamente, due specialmente non mi hanno convinto, argomentazioni di metodo, se volete, ma che sono anche di sostanza. La prima è quella di coloro che, affermando che la legge sia buona nella sostanza — e lo abbiamo affermato anche noi che dissentiamo su alcuni particolari — ammettono tuttavia che potrebbe essere migliorata, ma poi soggiungono che non è il caso di migliorarla in questa sede e che occorre, invece, approvarla così come è. È un ragionamento che non mi convince. Se noi abbiamo la coscienza che delle norme siano perfezionabili, abbiamo il dovere di perfezionarle. Sarà l'altro ramo del Parlamento a portare poi il proprio esame sulle nostre modifiche.

Un'altra argomentazione non mi ha convinto è analoga alla prima. Si è detto: ci sono delle norme che dovrebbero essere modificate, che non convincono, ma approviamo egualmente il disegno di legge salvo presentare successivamente dei disegni di legge modificativi. No, colleghi. Si darebbe un triste spettacolo al Paese. Poiché noi possiamo migliorare oggi e in questa sede il disegno di legge, se ragioni intrinseche consigliano di migliorarlo lo dobbiamo fare, altrimenti l'atteggiamento del Senato potrebbe essere equivocato ed interpretato in senso negativo.

Ho sentito anche un'altra affermazione, che spero sia sfuggita all'oratoria viva, fe-

race, ma qualche volta non controllata, dell'onorevole Roda. Egli ha esclamato: la complementare è una « trappola ». Colleghi, stiamo attenti a non definire « trappola » ciò che noi imponiamo all'osservanza di tutti i cittadini proprio nel momento in cui saremmo tentati di sottrarci ad essa. Io credo e spero che la parola sia sfuggita inavvertitamente. Sarebbe infatti davvero grave che il principio fondamentale della complementare venisse ritenuto, sia pure da qualche senatore, una trappola a danno dei cittadini.

Desidero aggiungere che le informazioni di carattere tecnico dell'onorevole Roda non sono esatte. E con il disegno di legge pervenuto alla Camera, e con gli emendamenti che noi proponiamo, si è sempre partiti da un'aliquota del 13 per cento per la ricchezza mobile distinguendo la complessiva misura del 16 per cento in un 13 per cento destinato appunto alla ricchezza mobile e in un 3 per cento per la complementare; questo sulla base di calcoli accurati fatti dagli Uffici delle finanze della Camera e presentati al Parlamento.

L'emendamento Salari non fa altro che applicare questo criterio, ritenendo che l'indennità dei senatori debba essere compresa nella categoria C, la cui aliquota arriva in certi casi fino al 15 per cento. (*Interruzione del senatore Roda*). Tutti sappiamo che è variabile, ma gli uffici finanziari hanno fatto i calcoli sulla base della categoria C e della nostra indennità tassabile, per pervenire, con l'aggiunta delle addizionali, con l'aggiunta della legge sulla Calabria e così via, all'aliquota del 13 per cento.

Ma non è questa la questione; la questione è ben altra ed è fondamentale perchè di principio. La questione è se noi vogliamo o non vogliamo fare giustizia tributaria nei nostri confronti come nei confronti di tutti quanti i cittadini. Io desidero dimostrare al Senato l'ingiustizia della norma approvata dalla Camera. Quando si stabilisce una percentuale fissa in sostituzione — ecco la singolarità e la specialità — dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare, da un lato si danneggiano i senatori più bisognevoli, dall'altro si favoriscono i

senatori più ricchi. Voi sapete che i senatori i quali hanno famiglia numerosa godono del diritto di esenzione dall'imposta; con l'articolo 5 in discussione tale diritto viene assolutamente abolito solo per i parlamentari. Voi sapete che i possessori di altre entrate, ai fini della determinazione del reddito globale, debbono procedere nella loro denuncia annuale all'addizione di qualsiasi reddito, di qualsiasi natura; qui in maniera singolare noi li sottraiamo a questa regola di carattere generale.

Onorevoli colleghi, desidero invitarvi a leggere il penultimo comma dell'articolo 5: « L'indennità mensile e la diaria per il rimborso delle spese di soggiorno previsto dall'articolo 2 » — ecco, senatore Roda, dov'è il privilegio — « sono esenti da ogni tributo e non possono comunque essere computate agli effetti dell'accertamento del reddito imponibile e della determinazione dell'aliquota per qualsiasi imposta o tributo dovuti sia allo Stato che ad altri Enti, o a qualsiasi altro effetto ».

È questo il privilegio che noi — io, per lo meno, e con me coloro che hanno sottoscritto l'emendamento ed altri colleghi — non possiamo accettare.

Era logica, onorevoli colleghi, la posizione dell'immunità fiscale, quantunque non approvabile (ed io sono contro tale principio) ma non è logico, superato l'arcaico principio della immunità, introdurre una norma di privilegio; noi dobbiamo accettare di sottoporci al diritto comune in materia fiscale. Non è giusto che il senatore che percepisce 2 milioni e mezzo come indennità tassabile non debba procedere al cumulo globale con altri redditi al fine di pagare come tutti gli altri cittadini l'imposta giusta.

È questa la ragione per cui ci opponiamo all'articolo pervenutoci dalla Camera dei deputati. E non dica il senatore Gigliotti che col nostro emendamento noi sottoponiamo il parlamentare ad avvilenti contrattazioni con gli uffici accertatori. Questo pericolo è inesistente dal momento che noi affermiamo in una legge la misura fissa della tassabilità, cioè i 4 decimi. Per i redditi di altra fonte è inevitabile l'eventuale tira e molla, ma non è questa la legge che lo può eliminare.

Desidero, poichè ho la parola e poichè è necessario concludere, richiamare l'attenzione del Senato, se il Presidente me lo consente, anche sull'articolo 6. Sull'articolo 5 non è esatto che vi sia stato l'accordo di tutti i capigruppo. Il Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana dal principio alla fine è rimasto, per quanto concerne il problema tributario, su una posizione cui hanno aderito in seguito il capogruppo del Partito socialista — anche quello della Camera — e qualche altro capogruppo.

Ma una norma non era mai affiorata nelle discussioni lunghe, difficili, faticose che si sono avute, una norma che è emersa, viceversa, improvvisamente come uno stento fungo d'autunno dopo la pioggia, senza che nessuno ne sapesse niente: ossia l'estensione ai Consiglieri regionali della situazione fiscale privilegiata che la Camera stessa ha inteso creare per i parlamentari.

Signori, siamo su una cattiva strada. Oggi questi privilegi fiscali noi li riconosciamo ai Consiglieri delle Regioni a statuto speciale. Domani saremo costretti a riconoscerli ai Consiglieri delle Regioni a statuto ordinario e andremo via via distorto il carattere di continuità, di coerenza, di generalità che dobbiamo mantenere, specie in materia di imposte personali, alla nostra politica tributaria.

Voglio ricordare agli onorevoli senatori che fin dall'inizio della Repubblica noi abbiamo posto come fondamento di giustizia tributaria la progressività dell'imposta personale. Ebbene, non vi è reddito più personale di quello che noi andiamo percependo, depurato naturalmente delle spese. Oggi noi veniamo ad intaccare questo principio, introducendo una eccezione soltanto per i parlamentari. È la prima ed è l'unica eccezione vera che noi facciamo in materia di imposta complementare. Come potremo domani, onorevoli senatori, governare con giustizia la materia tributaria secondo i principi costituzionali della progressività, se avremo negato questi medesimi principi a favore nostro?

Sono questi gli interrogativi e le ragioni che hanno spinto una parte di noi ad accogliere senz'altro l'emendamento proposto

dall'onorevole Salari, ed io vorrei, in questo momento, che, al di sopra di ogni partito, al di sopra di ogni ideologia, fossimo concordi nella determinazione di non ferire gravemente i principi che sono stati costantemente seguiti nella politica tributaria.

Per queste ragioni io voterò a favore dell'emendamento Salari.

P R E S I D E N T E . Avverto che è pervenuta la richiesta, corredata del numero di firme prescritto dal Regolamento, che la votazione sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 5, presentato dai senatori Salari, Torelli ed altri, sia fatta a scrutinio segreto.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Siccome si è chiesto lo scrutinio segreto, desidero fare una dichiarazione di voto, e dico che voterò a favore dell'emendamento Salari perchè non mi hanno persuaso le argomentazioni, che pur sono state molto abili, del senatore Roda, che qui ha parlato non come legislatore, mi pare, ma come consulente di clienti e di contribuenti.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . I senatori Adamoli, Aimoni, Audisio, Bertoli, Boccassi, Brambilla, Caruso, Cipolla, Conte, Di Paolantonio, Fabiani, Giacomo Ferrari, Fabretti, Fortunati, Francavilla, Ariella Farneti, Guanti, Gigliotti, Gianquinto, Gramegna, Gomez D'Ayala, Mammucari, Masciale, Angiola Minella Molinari, Palermo, Pellegrino, Kuntze, Simonucci, Trebbi, Tomassini, Traina, Scarpino e Vergani hanno richiesto che la votazione sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 5, presentato dai senatori Salari, Torelli ed altri, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Alessi, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Asaro, Attaguile, Audisio, Azara,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartolomei, Basile, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertoli, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bonacina, Bonadies, Bonafini, Bonaldi, Braccesi, Brambilla, Bufalini,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carboni, Carrelli, Caroli, Carubia, Carucci, Caruso, Cataldo, Celasco, Cerreti, Chabod, Cingolani, Cipolla, Cittante, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Cornaggia Medici, Cremisini, Crespellani, Criscuoli, Cuzari,

D'Andrea, D'Angelosante, Darè, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Ferroni, Fiore, Florena, Fortunati, Francavilla, Franza.

Gaiani, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Giorgi, Giraudo, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Granzotto Basso, Gray, Grimaldi, Guanti,

Indelli,

Jannuzzi, Jodice,

Kuntze,

Lepore, Lessona, Levi, Limoni, Lombari,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Mammucari, Martinelli, Martinez, Marullo, Masciale, Massobrio, Mencaraglia, Messeri, Micara, Milillo, Minella Molinari Angiola, Molinari, Monaldi, Moneti, Monni,

Morabito, Morandi, Moretti, Morvidi, Mordaca,

Nencioni, Nenni Giuliana, Nicoletti,

Pace, Pafundi, Pajetta Giuliano, Pajetta Noè, Palermo, Palumbo, Parri, Pasquato, Passoni, Pelizzo, Pellegrino, Perna, Perrino, Perugini, Pesenti, Petrone, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picardo, Pignatelli, Pinna, Piovano, Pirastu, Poët, Polano, Preziosi,

Rendina, Roasio, Roda, Roffi, Rosati, Rotta, Rovella, Rovere, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Sand, Santarelli, Santero, Saxl, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Schietroma, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spasari, Spataro, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Terracini, Tiberi, Tolloy, Tomassini, Torelli, Traina, Trebbi, Trimarchi, Turchi,

Vacchetta, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Veronesi, Vidali, Viglianesi,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zenti, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Garlato, Militerni, Morino.

(Nel corso della votazione, assume la Presidenza il Vice Presidente Secchia. Riassume poi la Presidenza il Presidente Merzagera).

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 5,

presentato dai senatori Salari, Torelli ed altri:

Senatori votanti . . .	229
Maggioranza	115
Senatori favorevoli . . .	55
Senatori contrari	174

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Sempre sull'articolo 5 è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Stirati, Tolloy, Alberti, Giuliana Nenni, Macaggi, Bermani, Asaro, Canziani, Darè, Simone Gatto, Poët, Giorgi, Battino Vittorelli e Giancane. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'indennità mensile prevista dall'articolo 1 della presente legge, limitatamente ai quattro decimi del suo ammontare e detratti i contributi per la Cassa di previdenza dei parlamentari della Repubblica, è soggetta all'imposta di ricchezza mobile, complementare e relative addizionali.

L'indennità mensile è altresì assoggettata, nei limiti e con le detrazioni di cui al comma precedente, all'imposta di famiglia per la quota di reddito imponibile corrispondente al suo ammontare netto ».

POËT. Ritiriamo questo emendamento, signor Presidente, in quanto largamente precluso dalla precedente votazione.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Ritorniamo all'articolo 4. Se ne dia nuovamente lettura.

B O N A F I N I , *Segretario* :

Art. 4.

I commi primo e secondo dell'articolo 88 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, sono sostituiti dai seguenti:

« I dipendenti dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni, nonché i dipendenti degli Enti ed istituti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza dello Stato, che siano eletti deputati o senatori, sono collocati d'ufficio in aspettativa per tutta la durata del mandato parlamentare.

Qualora il loro trattamento netto di attività, escluse le quote di aggiunta di famiglia, risulti superiore ai quattro decimi dell'ammontare dell'indennità parlamentare, detratti i contributi per la Cassa di previdenza per i parlamentari della Repubblica e detratte altresì l'imposta unica sostitutiva di quelle di ricchezza mobile, complementare e relative addizionali e l'imposta sostitutiva dell'imposta di famiglia, è loro corrisposta, a carico dell'Amministrazione presso cui erano in servizio al momento del collocamento in aspettativa, la parte eccedente. Sono comunque sempre corrisposte dall'Amministrazione le quote di aggiunta di famiglia.

Il dipendente collocato in aspettativa per mandato parlamentare non può, per tutta la durata del mandato stesso, conseguire promozioni se non per anzianità. Allo stesso sono regolarmente attribuiti, alla scadenza normale, gli aumenti periodici di stipendio.

Nei confronti del parlamentare dipendente o pensionato che non ha potuto conseguire promozioni di merito a causa del divieto di cui al comma precedente, è adottato, all'atto della cessazione, per qualsiasi motivo, dal mandato parlamentare, provvedimento di ricostruzione di carriera con inquadramento anche in soprannumero.

Il periodo trascorso in aspettativa per mandato parlamentare è considerato a tutti gli effetti periodo di attività di servizio

ed è computato per intero ai fini della progressione in carriera, dell'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza e di previdenza. Durante tale periodo il dipendente conserva inoltre, per sé e per i propri familiari a carico, il diritto all'assistenza sanitaria e alle altre forme di assicurazione previdenziale di cui avrebbe fruito se avesse effettivamente prestato servizio ».

P R E S I D E N T E . Ricordo che su questo articolo erano stati presentati due emendamenti di cui è già stata data lettura. Di questi due emendamenti, quello del senatore Deriu è stato ritirato mentre quello presentato dai senatori Salari, Torelli ed altri è precluso dall'esito della votazione sull'emendamento presentato dagli stessi senatori all'articolo 5.

Metto pertanto ai voti l'articolo 4. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Essendo già stato approvato l'articolo 5, si dia lettura dell'articolo 6.

B O N A F I N I , *Segretario* :

Art. 6.

Il trattamento tributario previsto dall'articolo 5 della presente legge si applica, per quanto compatibile, alle indennità ed agli assegni spettanti ai consiglieri delle Regioni a statuto speciale.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Tolloy, Bermani, Asaro, Simone Gatto, Alberti, Poët, Darè, Battino Vittorelli, Canziani, Giorgi e Giuliana Nenni e da parte dei senatori Salari, Torelli, Piasenti, Varaldo, Bartolomei, Moneti, Berlanda, Vecellio e Limoni è stata proposta la soppressione di questo articolo.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato ha testè respinto un emendamento che anche io ritenevo giusto e che ho votato.

Ho il timore che sia prevalsa la tesi che non si deve fare alcuna modificazione al disegno di legge, in modo che esso entri immediatamente in vigore. Secondo l'articolo 9 del disegno di legge, infatti, il provvedimento entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. È un timore fondato: intorno e fuori dell'Aula vi è tutta una manovra chiara in questo senso per persuadere che non bisogna approvare nessun emendamento.

Questa è una legge come tante altre, ma diversa da altre. È diversa da altre perchè è una legge per cui vi è l'interesse diretto dei parlamentari. È proprio questo che ci obbliga ad essere scrupolosi, così come lo siamo per tutte le leggi, ma a maggior ragione per questa legge. Ora questo articolo 6, incluso e inserito nella legge che regola le indennità dei parlamentari, è un corpo morto che io non so in quale maniera o con quale manovra sia stato inserito. Esso recita: « Il trattamento tributario previsto dall'articolo 5 della presente legge si applica, per quanto compatibile, alle indennità ed agli assegni spettanti ai consiglieri delle Regioni a statuto speciale ».

Onorevoli colleghi — lo dico con assoluta franchezza — questo articolo mi sorprende, e mi sorprende soprattutto che il Governo non si sia accorto del colossale errore commesso inserendo un articolo di questo genere in questo disegno di legge. È un articolo che viola le norme costituzionali. Lo Statuto della Regione sarda, che è legge costituzionale, all'articolo 26 stabilisce che i consiglieri regionali ricevono una indennità fissata con legge regionale. È qui presente in Aula colui che fu il primo Presidente della Regione sarda, Luigi Crespellani. Egli vi può testimoniare che nelle leggi regionali della Sardegna non vi è nessuna norma che favorisca i consiglieri regionali per quanto attiene ai tributi. Il consigliere regionale è un contribuente qualunque.

Ora, nella legge che riguarda il Parlamento si introduce una norma che crea un pri-

villegio anche per coloro che potevano con le loro leggi (ma non lo hanno fatto) creare privilegi di qualche sorta, se ciò avessero ritenuto di poter fare.

Dicevo che si tratta di norma incostituzionale. Questo articolo 6 viola lo Statuto della Sardegna.

F R A N Z A . Sempre che la Regione non lo recepisca come legge costituzionale.

M O N N I . Intanto oggi noi stiamo facendo una norma incostituzionale. Lei si riferisce, collega Franza, all'avvenire. Finchè la Regione sarda non lo recepisca: ma immaginiamo se la Regione lo recepirà! Io mi meraviglio che il Governo abbia lasciato che in una legge come questa entrasse una norma così assurda. Ora, se è vero, come spesso è stato ricordato in questa seduta, che gli occhi dell'opinione pubblica sono in questo momento rivolti al Parlamento e a quello che esso fa...

M A C C A R R O N E . Si tratta di diritto tributario. Voi difendete le autonomie regionali soltanto quando vi conviene!

M O N N I . Questa non è questione di autonomia regionale. Il privilegio fiscale che si intende creare non ha nulla a che vedere con le autonomie regionali, e mi meraviglio che lei lo dica.

M A C C A R R O N E . Lei parla di argomenti giuridici. Non c'è nessun conflitto costituzionale.

M O N N I . Questa norma è entrata non so per quale manovra. Il fatto è questo: mai, in tutte le riunioni che abbiamo fatto (ed io ho presieduto qui in Senato in assenza del presidente Gava una riunione dei capigruppo della Camera e del Senato), mai nessuno ha accennato ad una norma di questo genere. Se dovessi riandare a tutto quello che fu deciso allora — e ho il verbale che lo attesta — veramente dovrei dolermi di quello che sta succedendo, perchè si sono cambiate molte carte in tavola.

Ora, se noi approvassimo questo articolo 6, daremmo ancora un motivo, oltre ai tanti altri, per la denigrazione, fondata e giusta in questo caso, del Parlamento. Noi approveremo una norma incostituzionale, e non lo dobbiamo fare perchè sarebbe una vengogna. Io chiedo che i colleghi se ne rendano conto.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Vorrei fare soltanto alcune osservazioni di forma più che di sostanza. La norma contenuta nell'articolo 6 del disegno di legge in esame è generica nella sua dizione e non riflette per nulla la potestà legislativa primaria della Sardegna o della Sicilia, ma riflette la potestà legislativa delle Regioni genericamente intese nella espressione costituzionale, con speciale riguardo alle Regioni a statuto speciale.

M O N N I . L'articolo parla di Regioni a statuto speciale.

N E N C I O N I . Pertanto, quanto la norma prevede in modo specifico, con riferimento a Regioni a statuto speciale, forma l'espressione di un principio statutale che può essere recepito e può non essere recepito nella legislazione anche riservata alle Regioni a statuto speciale. Non è perciò una norma che ponga un precetto, ma è una norma statutale che pone un principio che può essere recepito o meno.

Questo soltanto volevo far presente: si tratta di una norma non precettiva, ma di una norma che pone un principio di carattere generale; e in questo momento voglio rivendicare allo Stato il diritto di imporre dei principi anche se essi, attraverso l'ordinaria legislazione che si svolge all'interno delle Regioni, a statuto speciale oggi e a statuto ordinario domani, potranno non essere recepiti. Nessuna norma, nel concerto costituzionale, può negare allo Stato di porre un principio che possa o no essere rece-

pito secondo determinati statuti. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'emendamento soppressivo dell'articolo 6, proposto dai senatori Salari, Torelli ed altri e dai senatori Tolloy, Bermani ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 7.

B O N A F I N I , Segretario :

Art. 7.

La legge 9 agosto 1948, n. 1102, è abrogata.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 7. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 8.

B O N A F I N I , Segretario :

Art. 8.

Le somme necessarie all'esecuzione della presente legge a decorrere dal 1° luglio 1965 sono iscritte nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro relativi alla dotazione dei due rami del Parlamento per l'anno 1965.

All'eventuale onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1965 si farà fronte con riduzione del capitolo 3522 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, concernente il fondo di riserva per le spese impreviste.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Tolloy, Bermanni, Simone Gatto, Alberti, Poët, Darè, Battino Vittorelli, Canziani, Giorgi, Asaro e Giancane. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le somme necessarie all'esecuzione della presente legge a decorrere dal 1° gennaio 1966 sono iscritte nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro relativi alla dotazione dei due rami del Parlamento per l'anno 1966 ».

PRESIDENTE. Il senatore Poët ha facoltà di illustrare questo emendamento.

POËT. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla fine di questa nostra battaglia, che da qualcuno qui è stata definita demagogica, ma che noi riteniamo, e siamo convinti di questo, essere stata una battaglia onesta anche se sfortunata, noi proponiamo questo ultimo emendamento che ha per scopo di far decorrere la legge dal 1° gennaio 1966, cioè di impedire che venga violato un altro principio, il principio della non retroattività della legge.

È una specie di norma transitoria quella che noi proponiamo all'Assemblea, nella speranza che almeno questa proposta sia accolta dai colleghi. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 8 presentato dai senatori Tolloy, Poët ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 9.

BONAFINI, Segretario:

Art. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 9. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Monni. Ne ha facoltà.

MONNI. Poichè in questa legge sono contenute alcune norme che non ho approvato e che non ritengo di approvare, ed in particolare quella sui privilegi fiscali e quella, contenuta nell'articolo 6, sul trattamento fiscale esteso ai consiglieri regionali, dichiaro che voterò contro la legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, si conclude in questo momento il lungo cammino che abbiamo assieme percorso per molti anni al fine di fissare, come vuole la Costituzione, con legge il trattamento economico, per dirla in formula banale, riservato ai parlamentari. Ho detto il lungo cammino. E ripeto l'aggettivo proprio per poter dissolvere definitivamente, io spero, una delle tante deformazioni, che hanno purtroppo trovato eco anche oggi in questa Aula, con le quali si è cercato di umiliare questa nostra iniziativa.

Abbiamo certamente commesso uno sbaglio non dando maggior pubblicità negli anni passati, a partire dal 1958, ai molti e coordinati passi compiuti in questo campo dal Senato e dalla Camera congiuntamente. In realtà le notizie su di ciò non erano mancate all'esterno, poichè mai avevamo voluto nascondere nè ai giornali nè alla opinione pub-

blica quanto ci eravamo proposto di fare. Ricordo anzi come una prima ondata di malevoli commenti si fosse già diffusa nel Paese, tramite certa stampa, l'anno scorso, tanto che il nostro Presidente dovette — e lo fece in una maniera dignitosa — rettificare le molte falsità in proposito pubblicate. Comunque siamo finalmente alle conclusioni. Il Gruppo comunista si rende conto dell'importanza del voto che stiamo per dare. E proprio per la sua importanza la questione venne esaminata non soltanto in sede di Gruppo alla Camera e al Senato, ma anche in sede di partito, come del resto fu fatto da tutte le altre parti. E in sede di partito, trascendendo dagli elementi marginali che, a poco a poco, ad arte gonfiati, hanno finito per oscurare l'orizzonte, partimmo da una considerazione di fondo: quella del finanziamento dei partiti e dei Gruppi, gli uni previsti dalla Costituzione come strumenti per la determinazione della politica nazionale, gli altri costituenti parti organiche del Parlamento. Che un finanziamento di questi organismi, essenziali per la nostra vita democratica, sia necessario è stato ormai riconosciuto dall'intero schieramento parlamentare. Il problema è stato discusso in molteplici riunioni, convegni, tribune politiche, il che significa che esso non venne inventato da gente che cercasse di procacciarsi vantaggi. Ma mai prima di oggi si era venuti a qualche decisione, nè per iniziative di Governo nè per iniziativa parlamentare. Ora, onorevoli colleghi, quando il mio partito e i suoi Gruppi parlamentari hanno preso in seria considerazione il problema dell'indennità parlamentare, essi hanno pensato che un provvedimento in materia avrebbe per intanto creato una base di fatto per il finanziamento dei partiti e dei Gruppi. D'altra parte noi pensiamo che i parlamentari sono tutti, in realtà, in debito verso il loro partito per le spese elettorali, dato che con l'attuale sistema esse non sono sopportate dai candidati, ma appunto dai partiti che li presentano e sostengono. È vero che i candidati non mirano, attraverso l'elezione, o non dovrebbero mirare a soddisfare una loro vanità personale, bensì a servire il loro partito. Comunque la elezione, anche per la valutazione sociale

che circonda il parlamentare nei confronti degli altri cittadini, rappresenta un'acquisizione che è ragionevole trovi da parte del parlamentare un certo corrispettivo sotto forma del concorso alle spese incontrate per la sua elezione. Sappiamo che ci sono parlamentari che di spese ne fanno direttamente in sede elettorale, ma ciò avviene nell'ambito delle lotte per la conquista nell'interno delle liste dei voti di preferenza. In conclusione gli eletti restano in debito verso i loro partiti delle spese elettorali. Ora vi sono Paesi democratici nei quali lo Stato interviene esso stesso per sovvenire direttamente i candidati. Ma il sistema elettorale in vigore in Italia non consente che ciò venga da noi attuato così. Ebbene, la legge che ci accingiamo a votare permette di raggiungere lo stesso risultato, mettendo gli eletti in condizione di pagare ai loro partiti le spese da questi incontrate per farli eleggere. Per quanto riguarda i Gruppi parlamentari, sebbene le Presidenze dei due rami del Parlamento abbiano in proposito già preso delle disposizioni, ciascuno di noi avverte che essi non dispongono ancora di tutti i mezzi necessari per poter funzionare, così da metterci in condizioni di seriamente assolvere ai nostri doveri.

Ora noi pensiamo che l'attuale legge pone le basi concrete per soddisfare le due esigenze che ci si pongono, verso i partiti e verso i Gruppi. È per questo che, dopo sette anni di discussioni e di trattative, riteniamo sia giunto il momento di concludere. Mi si consenta a questo punto un rilievo. Noi riteniamo che per il buon funzionamento di un sistema democratico occorra coerenza nell'azione dei partiti. Nè a ciò può contrapporsi l'autonomia dei Gruppi i quali sono la rappresentanza, non dirò i portavoce, ma le propaggini dei partiti in Parlamento. Ciò significa che i Gruppi non dovrebbero differenziarsi nel loro atteggiamento nei due rami del Parlamento.

In caso contrario non solo si corre il rischio di provocare contrasti fra l'uno e l'altro ramo, ma si offre uno spettacolo demoralizzante all'opinione pubblica. Se nei partiti vi sono dissidi, ebbene, vengano risolti in sede di partito; il Parlamento non ne

può divenire la camera di ripercussione. Ma nel Parlamento ogni partito ha il dovere di assumere una posizione unitaria.

VALLAURI. Allora basta una Camera sola!

TERRACINI. A volte l'interesse di partito potrebbe esigere una specie di divisione delle parti fra i due Gruppi; ma si tratterebbe sempre di un fatto deplorabile. Noi ci rifiutiamo di seguire questi esempi e ci opponiamo a che il gioco delle parti si ritorca a danno della serietà del Parlamento.

Per intanto i comunisti hanno una sola e comune posizione sul problema in esame: quella che abbiamo dichiarata e che, secondo l'impegno, abbiamo sostenuta. Il voto del Gruppo comunista al Senato sarà dunque lo stesso voto che il Gruppo comunista ha reso alla Camera, non già tanti anni fa ma per l'appunto alla vigilia di quest'oggi. E dalla sera alla mattina i comunisti non sono abituati a cambiare idea.

Ecco perchè, signor Presidente, il Gruppo comunista voterà per il testo di legge che ci è stato presentato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bermiani. Ne ha facoltà.

BERMANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'opinione del Gruppo socialista del Senato o, per essere precisi, della sua maggioranza, opinione che deriva da mesi di dibattiti e di discussioni fatti in Gruppo (non da giorni o da settimane), l'opinione, dicevo, del Gruppo socialista nei confronti di questa legge — la quale ha dato luogo, in verità, qualche volta, non tanto in questa Aula quanto fuori di essa, anche ad asprezze che hanno lasciato nel nostro animo qualche nota di amarezza — è stata già ampiamente illustrata dai senatori socialisti che hanno partecipato alla discussione.

Ha detto bene comunque il senatore Parri: non si tratta di disconoscere, il che sarebbe assurdo, le difficoltà dei senatori che non hanno altri redditi o quasi, se non i

redditi parlamentari, ed io d'altronde sono fra questi senatori, e sul serio, non soltanto a parole; non si tratta neppure di voler respingere per cocciutaggine demagogica un provvedimento che, come ha detto anche qui giustamente il senatore Parri, ha il merito di stabilire finalmente per legge l'indennità parlamentare, per ora e per le future leve parlamentari (lo ha ribadito pure il senatore Bolettieri). Si tratta, insomma, l'abbiamo affermato più volte e lo affermo ancora io, soltanto di disconoscere « momento, modo e misura » del provvedimento.

Siamo al Governo e ci sono troppi adempimenti che non riusciamo a soddisfare nei confronti dei cittadini. Questa è la realtà.

Senatore Terracini, riconosco che chi è all'opposizione si trova, da questo punto di vista (senza cioè la responsabilità che abbiamo noi e, quindi, rispetto alla coscienza con cui si vota questo provvedimento) in una condizione, almeno a mio parere, indubbiamente migliore.

Noi sentiamo questa condizione di responsabilità; noi (parlo dei senatori socialisti), noi la democrazia l'intendiamo così! Non mi interessa il voto di una ventina di deputati alla Camera. La coscienza ha detto loro di votare in quel modo. La rispetto. Noi votiamo però così come sentiamo di dover votare. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Il nostro atteggiamento è meditato anche se non unanime. Anzi proprio per questo non ho neanche parlato di votazione di Gruppo ma ho parlato di voto di maggioranza, sia pure di grande maggioranza, di gruppo. Non hanno avuto certo presa su di noi i commenti interessatamente denigratori o, come abbiamo già detto, qualunquistici. Questi commenti non ci interessano; ci ha interessato però il parere dell'opinione pubblica seria, in generale contraria agli aumenti.

Vogliamo parlare della stampa? Posso riferirmi a Galante Garrone, per fare un esempio per tutti. È un uomo che è stimato universalmente, non è certo nè un fazioso, nè un qualunquista, nè un preconetto denigratore del Parlamento. Ebbene, Galante Garrone, quest'uomo che tutti ammiriamo, questo alfiere della Resistenza (come lo è anche in maggior misura il collega Parri) ha approvato

la posizione dei senatori socialisti. Ma soprattutto a noi interessa il parere dei nostri socialisti di base, i quali ci fanno sapere che sono pienamente d'accordo con noi.

Senatore Terracini, lei ha detto una cosa giustissima; si deve tener conto dei forti contributi che, per giustissime ragioni, si danno ai partiti. (Parlo dei partiti di sinistra!). Voi pagate, ve ne do atto, più fortemente di noi; ma anche noi paghiamo in rilevante misura. Ebbene, senatore Terracini, nonostante questo, le do la mia parola d'onore, (e basta d'altronde vedere le lettere che ci sono pervenute!) la nostra « base », che in fin dei conti è la nostra mandante, ci ha fatto sapere di non essere per nulla del parere che noi appoggiamo gli aumenti di cui alla legge in discussione. Noi non sappiamo, non vogliamo neanche sapere cosa dice la « base » degli altri partiti. Vogliamo parlare soltanto della nostra ed essa ci manda questo messaggio: « Se c'è uno stato di necessità per noi, sia uno stato di necessità anche per voi, cercate di fare dei sacrifici anche voi! ». Questo ci è stato detto, scritto e ribadito in tutti i modi.

Nonostante questo, trattandosi di legge ordinaria, di fronte alla quale il comportamento del parlamentare deve essere uguale come per tutte le altre leggi, noi abbiamo tentato di proporre degli emendamenti, a nostro parere giustamente correttivi, in quanto avrebbero dovuto almeno far capire meglio la legge all'opinione pubblica (a quella sana, non a quella di tipo qualunquista!).

Anche tali emendamenti però sono stati tutti respinti. Se ne fosse stato accolto almeno qualcuno, ci saremmo astenuti dal voto. Ma ripeto, sono stati respinti tutti. In queste condizioni, non ci resta che votare contro la legge, secondo la nostra coscienza, e, ripeto, col conforto dei socialisti italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Vecellio. Ne ha facoltà.

V E C E L L I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio fare una breve dichiarazione a titolo del tutto personale.

Poichè il Senato non ha creduto di accettare alcuni emendamenti con i quali, assieme ad altri colleghi, ci proponevamo di appor- tare alcune modifiche alla legge, modifiche che non alteravano la sostanza della legge stessa — dato che ben ci rendiamo conto delle esigenze di tanti colleghi di questa Aula e dell'altro ramo del Parlamento — ma miravano a migliorare la legge stessa, dichiaro di astenermi dal voto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zaccari. Ne ha facoltà.

Z A C C A R I . Onorevole Presidente, per le stesse motivazioni già esposte dal senatore Monni, dichiaro che voterò contro il disegno di legge nel suo complesso.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cesare Angelini. Ne ha facoltà.

A N G E L I N I C E S A R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè il Senato ha respinto l'emendamento relativo alla tassazione fiscale delle indennità parlamentari che prescriveva l'adozione dei criteri di progressività, secondo quanto ho sempre sostenuto anche nel direttivo del mio Gruppo, dichiaro di votare contro il disegno di legge. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, associandomi alle dichiarazioni del collega Angelini dichiaro che voterò contro il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Berlanda. Ne ha facoltà.

B E R L A N D A . Onorevole Presidente, sulla base degli argomenti esposti dal collega Monni e quale firmatario di emendamenti migliorativi del disegno di legge, emendamenti non accolti dal Senato, dichiaro di con-

dividere il disagio morale che questa legge suscita in molti di noi.

Per questo, e per quanto detto dal collega Salari, dichiaro di votare contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Sante-ro. Ne ha facoltà.

SANTERO. Onorevole Presidente, associandomi alle considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, dichiaro che voterò contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Per fatto personale

RODA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA. Ho chiesto di fare brevissimamente, per la chiarezza della discussione in quest'Aula, una dichiarazione a titolo personale, e con quel garbo che è dovuto e riconosciuto all'egregio amico Vice Presidente del Senato Zelioli Lanzini, il quale, questa volta, è proprio il caso di dire, si è forse espresso al di là delle sue intenzioni nei miei confronti, pronunciando questa frase: « Non mi hanno persuaso le argomentazioni, pure molto abili, del senatore Roda che qui ha parlato come legislatore senza dubbio, ma ha parlato come consulente dei clienti e dei contribuenti ».

Debbo assicurare il senatore Zelioli Lanzini che non ho nessun cliente, e men che meno per questioni fiscali, e che quindi non ho parlato a nome di alcun cliente e meno che meno a nome dei contribuenti. Ho semplicemente espresso delle critiche di carattere tecnico e pertinenti, perchè a me sembra che sia doveroso, da parte di un mem-

bro della 5ª Commissione finanze e tesoro, conoscere la tecnica delle tassazioni del nostro Paese.

Ma il mio intervento è duplice, perchè le critiche a me rivolte sono state duplici. Dall'altra parte il senatore Gava mi ha accusato...

PRESIDENTE. Senatore Roda, lei esorbita dal fatto personale: ha chiesto la parola per fatto personale, non per fare una polemica con quello che hanno detto altri senatori. La prego quindi di attenersi al fatto personale.

RODA. Per finire col fatto personale, onorevole Presidente, qui ci sono molti colleghi professionisti in quest'Aula. Sfido tutti i professionisti presenti, che sono anche parlamentari, a citare un caso in cui io sia stato consulente tributario di una persona privata o di un ente pubblico dal momento in cui — e si risale al 1953 — ho l'onore di appartenere a questo alto Consesso.

Ero e sono un dottore in economia e commercio. Credo che la onorata professione di dottore in economia e commercio non sia disdicevole certamente al nostro ordinamento sociale. Ma dal 1953 in poi, benchè nulla osti a che un professionista, avvocato, dottore commercialista, ragioniere, abbia rapporti col fisco, per una questione di delicatezza morale mi sono rifiutato sistematicamente di discutere, anche se c'erano mille motivi giusti per discuterla, una questione di carattere tributario che ponesse me, parlamentare, e quindi legislatore, di fronte a un funzionario dello Stato. Sfido chiunque, e do la possibilità di ampia facoltà di prova a chicchessia, a tutti i professionisti che esercitano le professioni liberali, e sono la maggioranza qui dentro, a dimostrare il contrario. Ho finito.

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, il senatore Roda, è strano, ha

detto egli stesso che la mia frase è andata al di là del pensiero. Io dico che l'interpretazione della mia frase che egli ha dato in questo momento è andata al di là della mia intenzione. Nessuno pensava di attribuire al senatore Roda delle colpe in ordine ad una professione che egli, penso, può benissimo ancora esercitare, ma in ordine ad una interpretazione che senza dubbio aveva l'aspetto di una interpretazione di carattere personale o professionale. Il senatore Roda ha sempre fatto così, quando è intervenuto nelle discussioni di carattere economico e finanziario. Io lo ascolto sempre volentieri, quando sono su quel seggio (*indica il seggio della Presidenza*) e quando sono su questi banchi.

Ho creduto di ritenere con la mia dichiarazione che egli fosse andato al di là del mandato specifico proprio del parlamentare, che deve discutere le leggi così come devono essere discusse, cioè senza sottigliezze interpretative.

P R E S I D E N T E . Il fatto personale è esaurito. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari